

SUPPLEMENTI  
S

L'archeologia pubblica  
prima e dopo  
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Supplementi 09 / 2019

---

**eum**

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi 09, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-622-5

*Direttore / Editor*

Pietro Petrarola

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*

Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali /  
Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,  
Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli,  
Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro  
Saracco, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,  
Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati,  
Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini,  
Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Caterina  
Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Gianluigi  
Corinto, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Maria del  
Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Gaetano Maria  
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,  
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele

Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico  
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,  
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Paola Anna  
Maria Paniccia, Giuliano Pinto, Marco Pizzo,  
Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino  
Quattrococchi, Margherita Rasulo, Mauro  
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Mislav  
Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma,  
Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata,  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Marzia Pelati

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS  
Rivista indicizzata SCOPUS  
Inclusa in ERIH-PLUS



## L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

I contributi pubblicati in questo volume sono stati selezionati dalle curatrici fra quelli pervenuti in risposta a una *call for papers* dal titolo “L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica” lanciata dalla rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nel 2018. Il volume è stato sottoposto a *peer review* esterna secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI.



---

# L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

a cura di Patrizia Dragoni, Mara Cerquetti

---

## Parte II

La ricerca partecipata in archeologia: attori,  
metodi ed esperienze

# *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile\**

Enrico Zanini\*\*, Elisabetta Giorgi\*\*\*, Nina Marotta\*\*\*\*, Samanta Mariotti\*\*\*\*\*  
Ripanti\*\*\*\*\*

## *Abstract*

*Uomini e cose a Vignale* è un progetto di archeologia pubblica e condivisa in corso da oltre un decennio nel territorio di Riotorto, un quartiere isolato del comune di Piombino,

\* Il § 1 è di Elisabetta Giorgi; il § 2 di Enrico Zanini; il § 3 di Nina Marotta; il § 4 di Samanta Mariotti; il § 5 di Francesco Ripanti; il § 6 di Enrico Zanini.

\*\* Enrico Zanini, Professore ordinario di Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, e-mail: enrico.zanini@unisi.it.

\*\*\* Elisabetta Giorgi, Cultore della materia in Metodologia della ricerca archeologica, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, via Roma, 47, 53100 Siena, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: giorgi9@unisi.it.

\*\*\*\* Nina Marotta, archeologa professionista, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: marotta.nina@gmail.com.

\*\*\*\*\* Samanta Mariotti, archeologa professionista, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: samantamariotti@yahoo.it.

\*\*\*\*\* Francesco Ripanti, Dottore di ricerca in Archeologia, Università di Pisa, APS “M(u)ovimenti”, Via Aretina, 1, 53041 Asciano (SI), e-mail: cioschi@gmail.com.

in Toscana. Il progetto, originato da uno scavo archeologico condotto dall'Università di Siena sul sito di una villa romana con annessa stazione di posta, si è progressivamente strutturato in una operazione di archeologia pubblica, con il coinvolgimento diretto di una parte sostanziale della comunità di riferimento (scuole, associazioni culturali, singoli cittadini), di gruppi via via più ampi di una comunità più allargata (residenti nei territori contermini, cittadini "temporanei" rappresentati dai numerosi turisti che frequentano la zona) e di numerose realtà imprenditoriali locali. Il progetto ha consentito di sviluppare una interazione profonda con il territorio, di definire i numerosi e diversificati portatori di interesse e di mettere progressivamente a fuoco potenzialità da cogliere (per esempio in termini di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*) e criticità da affrontare, in particolare sotto il profilo giuridico-gestionale. Il presente contributo intende discutere in maniera articolata le tante questioni emerse nel corso di questa esperienza, sviluppando la riflessione essenzialmente a partire dal concetto di sostenibilità nel tempo del progetto stesso.

*Uomini e Cose a Vignale* (Peoples and Things at Vignale) is a community archaeology project based in the territory of Riotorto, a rural neighbourhood of the Municipality of Piombino, in Tuscany. Since 2004, the University of Siena carried out the excavation of a Roman villa and mansion and established deep connections with the surrounding area. Thanks to the direct involvement of local stakeholders – intended both as members of the resident community (i.e. schools, cultural associations, companies and laypeople) and of bystanders (i.e. tourists) – the project developed specific traits that may be considered innovative, especially in terms of economic management largely based on crowdfunding and crowdsourcing strategies. Introducing some of these traits and presenting a recent evaluation of the project, the aim of this paper is to critically address the social, intellectual and economic sustainability of *Uomini e Cose a Vignale* over time.

## 1. Da un progetto archeologico a un progetto di archeologia pubblica

### 1.1. Lo scenario

*Uomini e Cose a Vignale* è un progetto di archeologia pubblica sviluppato dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena sul sito di Vignale (LI)<sup>1</sup>, ed è il prodotto dell'interazione tra una ricerca condotta da un gruppo di archeologi e la comunità allargata di Riotorto, un quartiere del comune di Piombino che sorge non lontano dal sito oggetto dell'indagine archeologica. Il toponimo Vignale indica oggi una fattoria sette-ottocentesca che sorge sulle prime pendici collinari nell'entroterra di Piombino, mentre il sito antico è stato individuato nell'area a valle di questa, lungo il tracciato della SP 39 – Vecchia Aurelia, in cui sono stati finora riconosciuti resti di insediamento complesso con una lunga continuità di vita dall'epoca preromana all'alto medioevo<sup>2</sup>. Il progetto si sviluppa quindi su tre poli: lo scavo, dove materialmente avviene l'indagine archeologica, il paesaggio circostante, che ancora conserva parte del suo assetto

<sup>1</sup> Un bilancio preliminare del primo decennio di archeologia partecipata in Zanini, Giorgi 2016a; Ripanti 2017; Mariotti 2018.

<sup>2</sup> Sui risultati delle indagini archeologiche cfr. Zanini, Giorgi 2014; Giorgi 2016 e 2018.



preindustriale, e il centro abitato di Riotorto, ubicato a ca. 2 km dall'area di scavo (fig. 1). Il terreno in cui si trova il sito è di proprietà dell'azienda agricola Tenuta di Vignale ed è noto fin dall'Ottocento per la presenza di resti archeologici<sup>3</sup>; le indagini sul campo tuttavia sono cominciate soltanto nel 2003, quando, durante i lavori per l'impianto di un nuovo vigneto, le arature hanno riportato alla luce reperti mobili e strutture di epoca romana. A seguito di questo rinvenimento, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha intrapreso, in collaborazione con l'Università di Siena<sup>4</sup>, un processo di valutazione del potenziale archeologico residuo del sito, che era stato più volte oggetto in passato di arature anche profonde.

Per quanto riguarda il contesto territoriale in cui il progetto di archeologia pubblica si è sviluppato, occorre sottolineare la singolarità dal punto vista spaziale e sociale. Sotto il profilo amministrativo, Riotorto è un quartiere del comune di Piombino, ma è collocato in posizione isolata, a circa 17 km di distanza dal nucleo urbano; la percezione di individualità/isolamento è accentuata dal fatto che lo spazio intermedio è occupato da una larga fascia di insediamento sparso, nato dalla riorganizzazione delle proprietà fondiari a seguito della riforma agraria del secondo dopoguerra, mentre più a ridosso del centro di Piombino sorgono i grandi complessi industriali delle acciaierie e dei relativi impianti di servizio. Queste condizioni oggettive aumentano la percezione di isolamento di Riotorto e in qualche modo riflettono la situazione ambientale precedente la bonifica ottocentesca, quando Vignale e Piombino rappresentavano i due poli distinti dell'insediamento umano in quest'area ed erano separati da una distesa di stagni e acquitrini, di fatto senza strade stabilmente percorribili.

Dal punto di vista sociale, questa distanza fisica è alla base anche della percezione diffusa di sostanziale alterità del quartiere/paese rispetto al centro urbano, una indipendenza che assume di volta in volta caratteri di riaffermazione identitaria o di conflitto di interessi rispetto al centro amministrativo. Il quartiere/paese di Riotorto è una comunità relativamente giovane, giacché la fondazione del primo nucleo insediativo risale solo agli ultimi decenni del XIX secolo, in diretta dipendenza dalla Tenuta di Vignale, per ospitare i primi nuclei di contadini salariati che lavoravano nella grande impresa agricola, i cui terreni si estendevano all'epoca praticamente su tutta la porzione meridionale della Val di Cornia. Nei decenni iniziali del Novecento, l'ampliamento delle acciaierie di Piombino finì per trasformare Riotorto in un quartiere di appoggio al nuovo polo industriale, contribuendo a separare ulteriormente la giovane comunità dalla sua radice

<sup>3</sup> Dallai *et al.* 2001.

<sup>4</sup> Inizialmente il progetto di valutazione venne diretto congiuntamente da Enrico Zanini (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena) e Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana), mentre le funzioni di RUP vennero assolve dal dott. Andrea Camilli dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana; dal 2013 lo scavo si svolge in regime di concessione e il progetto è co-diretto da Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi.

storica, legata per l'appunto a Vignale. Il fenomeno si ampliò ulteriormente nel secondo dopoguerra, con il drastico ridimensionamento delle superfici coltivate direttamente dall'azienda, a seguito della riforma agraria, e con il generale cambiamento sociale determinato dal boom economico, di cui la siderurgia fu parte essenziale.

Il prodotto finale di questo processo è il binomio Vignale-Riotorto, che è certificato oggi dalla segnaletica stradale<sup>5</sup>, mentre nella percezione della comunità locale i due luoghi sono tra loro molto ben distinti. Riotorto è il paese abitato, il luogo del presente; Vignale, a dispetto dell'antichità del suo nome<sup>6</sup>, è "soltanto" la fattoria sette-ottocentesca, che rappresenta un passato troppo recente per essere luogo di memoria storica. La sua presenza nella segnaletica stradale attuale è di fatto dovuta solo al fatto che proprio a Vignale, nel campo immediatamente adiacente a quello da noi indagato, è posta la sede direzionale e logistica di una delle principali imprese della grande distribuzione in Italia.

Prima dell'avvio del nostro progetto di archeologia pubblica, la comunità di Riotorto, anche sulla base di una serie di leggende di cui è difficile rintracciare l'origine, identificava il proprio passato nei ruderi di un castello medievale che si trovano su una delle colline poste dietro la fattoria di Vignale: essendo la traccia di un passato comunque lontano nel tempo e in gran parte sconosciuto, le mura del castello costituivano il luogo ideale in cui ognuno poteva riconoscere l'inizio di una storia a cui appartenere.

La fattoria, sebbene molto più visibile e con una storia più facilmente accessibile, rimaneva invece la presenza muta di un passato più recente e che, in qualche misura, si tendeva anche a ignorare. Infatti, la grande tenuta agricola rappresentava ancora, soprattutto per gli anziani, il luogo di un potere padronale di tipo ottocentesco e, nelle vicende storiche più recenti, la presenza sul territorio di una ideologia politica agli antipodi di quella professata da una parte sostanziale della popolazione, di matrice tendenzialmente operaia.

L'unico, labile, indizio della profondità storica di Vignale era rappresentato da una sorta di grande narrazione collettiva – originatasi, ora sappiamo, a seguito di scavi archeologici condotti nell'800, ma di cui si era persa poi ogni memoria specifica – che riconosceva nel campo da noi indagato il nome di Campo del mosaico<sup>7</sup>. Un nome sostanzialmente analogo, "Villa del mosaico", era stato dato, a partire dalla fine degli anni Novanta, a uno dei vini prodotti nella fattoria, senza però che se ne conoscesse minimamente l'origine, tanto che sull'etichetta campeggiava non un frammento di mosaico, ma una piastrellina marmorea antica, fortuitamente rinvenuta in quell'area<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Si chiama così lo svincolo della superstrada E80.

<sup>6</sup> La prima attestazione scritta del toponimo Vignale risale al 980 d.C.

<sup>7</sup> Zanini 2019a.

<sup>8</sup> Zanini 2019b.

## 1.2. *Le tappe di un progetto*

L'indagine archeologica sul sito di Vignale si è avviata, come detto, nel 2003 e nelle forme di un banale intervento di emergenza per la valutazione dei resti emersi a seguito di nuovi lavori agricoli<sup>9</sup>. Questa primissima fase, articolata in quattro successive campagne annuali, si è svolta di fatto senza alcuna forma di interazione tra il gruppo degli archeologi e la comunità di Riotorto. Sebbene il terreno indagato sia proprio a ridosso di una strada particolarmente frequentata dalla popolazione locale per gli spostamenti quotidiani, i primi lavori sul campo ebbero una bassa visibilità pubblica. La stratificazione archeologica, inoltre, era seriamente compromessa dalle lavorazioni agricole: le tracce conservate non apparivano di immediata comprensione nemmeno per gli archeologi e l'operazione non suscitò quindi una particolare curiosità.

Una svolta decisiva si è registrata nel corso della campagna 2007, quando un finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha creato le condizioni per l'impianto di un cantiere stabile e per l'ampliamento dell'area di indagine, consentendo di avere un'idea più precisa dell'estensione del sito, della sua diacronia e della complessità della sua microstoria, che appariva sempre più agganciata alle grandi fasi di trasformazione di quel territorio fra l'epoca romana e quella medievale.

In parallelo, per una serie di circostanze indipendenti, il 2007 è stato anche l'anno del primo contatto con la comunità di Riotorto, che è avvenuto a due livelli: su un piano istituzionale, attraverso un rapporto progressivamente più solido con l'amministrazione pubblica e in particolare con la Circoscrizione (poi Quartiere), che ha condotto alla sottoscrizione di un accordo di collaborazione tra Ministero, Università e Comune per la conduzione di "Attività di ricerca, promozione e valorizzazione sul contesto territoriale di Vignale"; su un piano più direttamente operativo, soprattutto grazie alla disponibilità e all'interesse di alcune insegnanti della locale scuola primaria che hanno svolto una importante funzione di collegamento, dando vita a un rapporto molto solido con diverse scuole del territorio.

Il progetto di archeologia pubblica nasce quindi dalla fusione di due canali in una prima fase distinti per finalità, che si sono però sinergizzati nel far comprendere in primo luogo agli archeologi come quel terreno, con i resti che conservava, non fosse più soltanto qualcosa che riguardava la loro competenza professionale, ma che interagiva direttamente con la comunità che viveva e operava in quel territorio. In altre parole, per una felice coincidenza temporale, nell'arco di una sola campagna di scavo si sono concretizzate due condizioni nuove che avrebbero modificato radicalmente le prospettive della ricerca negli anni successivi: l'esistenza di un sito più complesso di quanto in precedenza immaginato, e quindi potenzialmente ricco di storie da decodificare e narrare, e la

<sup>9</sup> Zanini 2011.

presenza di un pubblico di persone interessate ad ascoltare quelle storie, sempre che fossero loro presentate nelle forme opportune.

Da queste circostanze nacque la necessità di elaborare un progetto che tenesse insieme le esigenze specifiche di una ricerca archeologica e quelle del contesto territoriale in cui essa materialmente si svolgeva, divenendo quindi il luogo di relazione tra gli uomini e le “cose” nello spazio e nel tempo.

Il primo effetto di questo cambio di prospettiva si può leggere nella prima ridefinizione del titolo del progetto, da un generico *Indagini archeologiche a Vignale a Uomini e Cose a Vignale: archeologia globale di un territorio*. La scelta, che riecheggia chiaramente il titolo di un importante libro di Enrico Giannichedda<sup>10</sup> e la prospettiva globale di un maestro come Tiziano Mannoni<sup>11</sup>, dichiara espressamente come il nostro progetto non sia interessato a un particolare periodo o a un tema specifico, ma all'interazione di tutti gli aspetti che possono essere individuati nel passato e nel presente di un territorio; una archeologia che mira a conoscere una porzione di territorio nella diacronia della sua trasformazione e a mettere in comunicazione uomini e donne del passato con uomini e donne del presente.

Questo nuovo approccio da parte del gruppo di ricerca e le qualità personali dei nostri interlocutori – sia per quanto riguarda l'amministrazione locale e la sua politica culturale, sia per quel che riguarda la scuola – hanno portato progressivamente alla costruzione di un ponte sempre più solido verso la comunità da un lato e verso il sistema imprenditoriale del territorio dall'altro<sup>12</sup>.

La rapida crescita dell'interesse di realtà così diverse tra loro, ma comunque solidamente radicate nel territorio e nella comunità, e la volontà da più parti manifestata di condividere dall'interno le finalità e le modalità del progetto hanno avuto un ruolo decisivo nell'indurre gli archeologi a ribaltare il proprio punto di vista: da erogatori di informazione a costruttori di informazione e di formazione sulla base delle necessità della comunità. È stato questo il senso della scelta di dar vita, nell'inverno 2008-2009, a una serie di seminari progettuali rivolti alla comunità scientifica, alla comunità locale e ai suoi rappresentanti istituzionali e alla comunità imprenditoriale, intitolati “Vignale: multivocalità di un progetto di archeologia globale” (fig. 2). Da questi incontri è emerso chiaramente che la comunità nel suo complesso non voleva essere solo destinataria di informazioni, ma chiedeva di partecipare e collaborare attivamente, attraverso una progettualità condivisa che andasse incontro alle esigenze e alle aspettative di ogni interlocutore.

In questo nuovo contesto di relazioni, il mondo della scuola ha svolto da subito un ruolo molto importante<sup>13</sup>. Da parte delle insegnanti si percepivano le possibilità formative che potevano derivare per i ragazzi dal contatto ravvicinato

<sup>10</sup> Giannichedda 2006.

<sup>11</sup> Mannoni *et al.* 1988.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, par. 4. *L'economia di un progetto di archeologia pubblica*.

<sup>13</sup> Cfr. *infra*, par. 3. *2008-2018: dieci anni di esperienze didattiche con le scuole a Vignale*.

e ripetuto con un progetto di archeologia in atto e in divenire: il sito può diventare uno scenario narrativo, lo spazio in cui archeologi e pubblico mettono in scena una sorta di performance teatrale<sup>14</sup>, il contesto su cui sviluppare esperienze didattiche immersive, perfino un reticolo di forme per applicare concretamente le prime nozioni di geometria.

Il contatto con il mondo della scuola è stato poi decisivo per il gruppo di ricerca impegnato a Vignale per mettere a fuoco concretamente le idee di una cultura di patrimonio e di patrimonio di eredità comune che sono alla base della elaborazione della *Convenzione di Faro*, il cui dettato si cominciava a diffondere all'interno del dibattito archeologico non a caso proprio in quegli anni.

La scuola, che è fatta di ragazzi e di insegnanti, ma anche di genitori e di nonni e di amici degli uni e degli altri, è stata infine decisiva nel processo di armonizzazione del progetto archeologico e dei suoi tempi con la quotidianità di un quartiere-paese. Anno dopo anno, lavoro dopo lavoro, la presenza degli archeologi nella comunità riotortese è andata “normalizzandosi”: il nostro ha smesso di essere il lavoro di “quelli che scavano nel campo” ed è stato progressivamente riconosciuto come un lavoro utile alla comunità, al pari degli altri. Gli archeologi di Vignale sono divenuti quelli che mettono in connessione il passato con la contemporaneità; quelli che rendono comprensibile ciò che non lo è immediatamente, attraverso linguaggi e percorsi di volta in volta adatti ai diversi pubblici; quelli che, scavando e raccontando, ri-costruiscono progressivamente la profondità storica di una comunità giovane che sta costruendo la propria identità.

Questo nuovo atteggiamento ha aperto la strada alla realizzazione di iniziative diverse (eventi serali, spettacoli teatrali, eventi gastronomici, brevi cortometraggi) e alla sperimentazione di forme di comunicazione (un sito web strutturato in forma di blog, un reticolo di social network, un canale dedicato su YouTube<sup>15</sup>) che si sono rivelati molto efficaci nella fidelizzazione di un gruppo piuttosto ampio di persone. Un passaggio che si è rivelato decisivo nel 2012-2013, quando a seguito di un cambiamento di orientamento da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali lo scavo ha smesso di essere gestito in collaborazione tra enti ed è passato in concessione all'Università di Siena: un momento estremamente delicato perché ha coinciso con una delle fasi più acute della crisi economica dell'ateneo senese e che ha quindi messo davvero a rischio la prosecuzione del lavoro di ricerca a Vignale.

Il passaggio in regime di concessione ha infatti comportato da parte dell'Università di Siena l'assunzione di tutti gli oneri relativi a eventuali premi di rinvenimento e alla gestione e manutenzione dell'area. Nel primo caso, una decisione ministeriale di rifiutare la concessione di scavo a tutti coloro che

<sup>14</sup> Costa, Ripanti 2013.

<sup>15</sup> *Uomini e Cose a Vignale* su Facebook, Twitter, Instagram e YouTube; sulla comunicazione del progetto in rete cfr. Costa, Ripanti 2013; Zanini, Ripanti 2012; <<http://www.uomini cose a vignale.it/>>, 29.08.2019.

conducessero ricerche su terreni privati venne ripensata anche sull'onda di un movimento di opinione in cui proprio il progetto di Vignale ebbe una specifica visibilità mediatica e un impatto sensibile sull'opinione pubblica<sup>16</sup>. Nel secondo caso, due eventi critici (un incendio occasionale che danneggiò recinzione e baracca di cantiere e un atto di vandalismo) vennero superati con la collaborazione determinante proprio dei ragazzi, dei loro insegnanti e dei loro genitori: la baracca e la recinzione vennero restaurate dalla comunità con ricorso al lavoro volontario e con fondi raccolti con iniziative specifiche; l'atto di vandalismo generò una risposta che assunse le forme di uno spot video realizzato proprio da quei ragazzi che per primi avevano partecipato alle attività condivise tra archeologi e scuola<sup>17</sup>.

Il titolo dello spot, *Giù le mani dalla nostra storia*, e il suo messaggio complessivo sono chiari: chi entra dentro l'area di scavo e la danneggia non fa un torto agli archeologi, ma alla comunità tutta e soprattutto ai ragazzi, che ne rappresentano il futuro. Nella sua semplicità di prodotto concepito e realizzato interamente da ragazzi di una quinta elementare, lo spot ha un significato straordinario, perché sancisce la presa di coscienza che il passato è un bene comune che va difeso perché è prezioso. Una ottima premessa per lo sviluppo del progetto dal 2014 in poi.

Il 2014 segna infatti l'inizio di un nuovo corso per il progetto *Uomini e Cose a Vignale*: nel pieno spirito dell'archeologia partecipata, grazie alla testimonianza orale di un anziano abitante di Riotorto<sup>18</sup>, è infatti tornato del tutto inaspettatamente alla luce un grande mosaico pavimentale policromo di epoca tardoantica, di dimensioni e qualità del tutto impensabili, che era stato già scavato nella prima metà dell'800, ma di cui si era in seguito perduta ogni memoria<sup>19</sup>.

La scoperta del mosaico ha provocato sul momento un vero e proprio terremoto interpretativo e mediatico, da un lato perché modificava ancora una volta la percezione della ricchezza e della complessità del sito archeologico, dall'altro perché la scoperta ha avuto facile accesso ai mezzi di comunicazione di massa e ha quindi funzionato come cassa di risonanza per l'intero progetto sotto diversi punti di vista.

Il primo è certamente un aspetto emotivo: la scoperta di un manufatto di straordinaria qualità e bellezza ha travolto prima gli archeologi e poi la comunità intera. La notizia è rimbalzata sui giornali, sulla televisione e sulla rete ed è circolata tra le persone perfino negli ambienti più impensabili, aumentando in maniera significativa la visibilità di tutto il progetto.

Il secondo effetto è stato quello di rendere visibile l'invisibile: nel sito di Vignale il grande pavimento musivo policromo è l'evidenza archeologica per eccellenza e, a differenza delle strutture e dei resti di altre pavimentazioni già portate in luce

<sup>16</sup> Ferrigo 2013a e 2013b.

<sup>17</sup> <<https://www.youtube.com/watch?v=zB6WCei8WQw>>, 29.08.2019.

<sup>18</sup> Sulle vicende che portarono alla primitiva scoperta e poi all'occultamento del mosaico, cfr. Zanini 2019a.

<sup>19</sup> Sul mosaico e le sue possibili letture cfr. Zanini, Giorgi 2015 e 2018.

negli anni precedenti, mostra le sue qualità senza alcuno sforzo di astrazione da parte dello spettatore. Questo dato di fatto fa cadere le ultime barriere tra l'archeologia e le persone, che trovano in esso una strada per familiarizzare più direttamente con qualcosa che prima non riuscivano a capire fino in fondo (fig. 3).

Il terzo effetto è stato il riconoscimento del gruppo degli archeologi come interfacce di collegamento tra il passato e la contemporaneità: è vero che tutti possono vedere il mosaico e apprezzarne la meraviglia, ma, senza la mediazione degli archeologi, quasi nessuno è in grado di decodificare i suoi diversi livelli di complessità e quindi di coglierne appieno tutta la straordinarietà.

Un ulteriore aspetto è collegato alla percezione di una comune identità culturale. Il mosaico apre uno scorcio sul passato di un territorio che si ha voglia di scoprire, conoscere e valorizzare come elemento identitario di qualità e diventa un perno intorno al quale sviluppare una progettualità nuova. Un numero sempre maggiore di cittadini, amministratori, imprenditori e associazioni lo identifica come un possibile gancio di attrattività per le proprie attività e questo interesse si è tradotto in proposte di una maggiore condivisione di obiettivi, in forme di progettualità a medio e lungo termine e nell'offerta di sostegno da parte di nuovi soggetti.

A fronte di questa serie di effetti positivi di rafforzamento del progetto, deve anche essere però sottolineato come una scoperta di questa portata abbia in qualche misura incrinato l'equilibrio ormai consolidato del progetto stesso e lo abbia implicitamente portato verso una condizione di insostenibilità. Fino a quel momento le attività erano tutto sommato sostenibili nel tempo, perché i costi di vitto e alloggio per gli operatori erano coperti dal sistema imprenditoriale locale attraverso l'erogazione di servizi a titolo gratuito. Lavorare su un mosaico con le caratteristiche di quello scoperto a Vignale comporta invece una serie di costi (primi interventi di stabilizzazione e restauro, copertura provvisoria, recinzione) che non possono essere evidentemente coperti attraverso il circuito virtuoso del progetto.

Per tutti questi motivi il progetto stesso è stato in parte ripensato ed è diventato *Uomini e Cose a Vignale: archeologia pubblica, condivisa e sostenibile*. Questo nuovo titolo rende evidente la volontà di mettere in pratica una archeologia che è pubblica semplicemente perché il passato è un bene comune; condivisa perché la conoscenza del passato è opportunità di crescita per tutti; e infine sostenibile<sup>20</sup>, ovvero con costi bassi e distribuiti nel tempo tra coloro che vogliono partecipare e che, possibilmente, si traduca in una risorsa microeconomica in attivo.

In questa sua ultima fase il progetto è decisamente cresciuto, sia nella visibilità a livello nazionale e internazionale, sia nel rapporto con la comunità di adozione, che si è ulteriormente consolidato e allargato a nuovi soggetti, sia nella concretezza delle iniziative che ne sono derivate. La scoperta del mosaico

<sup>20</sup> Zanini 2018b.

ha innescato campagne di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*, ha moltiplicato le occasioni di attività didattiche con le scuole e ha determinato la produzione di un libro a fumetti; ha ispirato la creazione della serie di eventi annuali dal titolo *Una notte a Vignale* che sono anche l'occasione in cui una associazione locale di volontariato organizza una raccolta fondi a sostegno del progetto, e ha determinato l'inclusione dell'area di scavo nella rete dei punti di sosta di una iniziativa annuale di trekking paesaggistico ed enogastronomico.

Tutto questo si è tradotto in un aumento esponenziale dei contatti e delle visite guidate: nel corso della sola campagna 2015, in totale cinque settimane, abbiamo avuto circa 2000 visitatori; un numero impensabile per uno scavo archeologico in corso e che ha portato anche qualche problema di gestione dei tempi e degli spazi.

A poco a poco, nel corso degli anni, il nostro progetto ha quindi affiancato alla sua natura di attività di ricerca e di formazione, che è propria di una iniziativa universitaria, una nuova dimensione di "archeologia di servizio", utile cioè alla costruzione di una identità culturale e alla creazione di un benessere diffuso. Un progetto può definirsi utile quando incide in maniera positiva su un ambito della vita di una comunità, ovvero quando soddisfa esigenze che i membri di quella comunità ritengono importanti. È questo il senso, crediamo, di una delle risposte più interessanti che ci sono state date alla domanda "perché lo fai/fate?" che rivolgiamo spesso alle persone che investono nel nostro progetto il loro tempo libero e le loro capacità: "lo faccio/facciamo perché voi mi/ci raccontate le storie di cui noi abbiamo bisogno". Bisogno è dunque la parola chiave, perché un bisogno non è qualcosa di superfluo, ma qualcosa cui vale la pena di dedicare tempo ed energie; e bisogno di storia/storie è qualcosa di molto particolare in questo specifico contesto spazio-temporale, il territorio piombinese negli anni della grande crisi economica legata al tracollo dell'industria siderurgica.

### 1.3. *La gestione del progetto*

Nei primi anni della valutazione del potenziale archeologico, il progetto di Vignale ha avuto un modello di gestione molto lineare: l'Università di Siena era stata incaricata dall'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana di svolgere una serie di indagini preliminari (geofisica, carotaggi, sondaggi, trincee) che venivano materialmente condotte da un docente universitario coadiuvato da un gruppo di dottorandi, assegnisti di ricerca e studenti a diversi livelli di formazione. Le esigenze gestionali erano legate alle necessità delle attività di scavo e alla logistica: acquisto di attrezzature e materiali di consumo, movimento terra, spese di vitto, alloggio e spostamenti. L'unico attore del progetto di ricerca archeologica era quindi l'Università di Siena che aveva contatti limitati con la comunità e gli enti pubblici.

La situazione è cambiata completamente negli anni 2007-2013 quando, progressivamente, si sono manifestate esigenze diverse e sono entrati in gioco



nuovi soggetti. Il progetto non era più solamente un progetto di archeologia da campo di cui era responsabile l'Università, ma stava diventando uno scenario più ampio in cui cominciavano a muoversi anche le associazioni del territorio. Una delle caratteristiche fondamentali dell'intero progetto, la sua dichiarata "multivocalità", implicava da parte di chi lo conduceva una maggiore disponibilità a soddisfare esigenze non strettamente legate al lavoro archeologico – per esempio l'organizzazione di eventi e di iniziative pubbliche e partecipate – che, pur rientrando pienamente nel campo della cosiddetta "terza missione" dell'Università, richiedevano una agilità organizzativa che appariva spesso incompatibile con tempi e procedure propri di un ente universitario.

Con il passare degli anni, inoltre, molti dei componenti del gruppo più continuativamente impegnato nelle attività sul campo erano usciti dal sistema formativo universitario e si trovavano in una condizione di ambiguità rispetto al progetto: non più studenti e nemmeno lavoratori, giacché nessuno di loro percepiva un compenso per quella specifica attività. Se da una parte il sostegno al progetto era assicurato in termini di servizi da parte di imprenditori e comunità locale, dall'altra queste persone non potevano essere sostenute in alcun modo come singoli individui.

Per questi motivi, nel 2014 – casualmente, ma fortunatamente, pochi mesi prima della scoperta del mosaico – è nata l'idea di creare un soggetto che fungesse da interfaccia tra il progetto di ricerca archeologica e il progetto di archeologia pubblica. La soluzione che ci è sembrata più congeniale è stata la costituzione di una associazione di promozione sociale composta da cinque archeologi e denominata M(u)ovimenti, con lo scopo dichiarato di «promuovere iniziative di conoscenza diffusa, comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e archeologico come elemento identitario di comunità umane e territori, con particolare attenzione al mondo della scuola e alla sfera della formazione continua»<sup>21</sup>.

Attraverso questa interfaccia siamo riusciti a dialogare in maniera più snella con i nostri sostenitori di lungo corso e con i diversi attori sul territorio, costituiti principalmente da associazioni o cooperative sociali, e a declinare *Uomini e Cose a Vignale* in iniziative dal taglio diverso che hanno intercettato un più ampio ventaglio di pubblico.

Nel corso del tempo, l'APS M(u)ovimenti è divenuta anche lo strumento per partecipare a bandi pubblici in collaborazione con le scuole del territorio, il cui finanziamento ha portato sostegno indiretto ai componenti dell'associazione e al tempo stesso ha consentito alle scuole di ottenere fondi specifici per l'acquisto di libri e attrezzature didattiche.

In questo modo i canali del progetto sono più chiaramente distinti: l'Università si occupa del progetto di ricerca archeologica e, sulla base della concessione erogata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è l'unico soggetto

<sup>21</sup> Statuto della APS "M(u)ovimenti", art. 2.

responsabile della ricerca e della tutela dell'area; l'associazione M(u)ovimenti cura la comunicazione del progetto attraverso i canali preposti, organizza eventi di promozione, raccolta fondi, informazione, in linea con i percorsi condivisi del progetto di archeologia pubblica.

Un ulteriore passaggio dovrà essere fatto quando le indagini sul campo si concluderanno: sarà infatti necessario elaborare un modello di gestione che garantisca la fruibilità del sito, che è tutt'oggi in proprietà privata, e che allo stesso tempo assicuri che il patrimonio di esperienze accumulato in questi anni da *Uomini e Cose a Vignale* possa costituire un punto di partenza per nuove forme di archeologia partecipata.

## 2. *Lavorare in un territorio, dialogare con le persone*

Come si è appena visto, il progetto di archeologia pubblica a Vignale non nasce da una elaborazione teorico-metodologica pregressa o da una scelta politico-culturale assunta a priori. Ambedue questi elementi sono evidentemente presenti nel “patrimonio genetico professionale”, individuale e collettivo, del gruppo di ricerca che opera a Vignale, perché quel gruppo è uno dei prodotti di una idea di archeologia al servizio della comunità che si è andata affermando sin dagli inizi degli anni '80 con l'esperienza dell'archeologia urbana, soprattutto a Roma, quando, come spesso è stato ricordato, un po' tutti facevamo archeologia pubblica senza porci troppo il problema di darle un nome e uno statuto disciplinare<sup>22</sup>.

Ma il modo in cui questo patrimonio genetico professionale si è materialmente tradotto in progetto è stato largamente il frutto di una interazione concreta con un territorio e con le persone che lo popolano stabilmente o che comunque lo frequentano con qualche continuità.

Da molti punti di vista si può dire che è stato in buona misura il pubblico con cui abbiamo lavorato a determinare le forme di attuazione concreta del nostro progetto e che il progetto stesso si è progressivamente strutturato man mano che esploravamo e comprendevamo la complessità della struttura sociale, culturale ed economica di un territorio e l'impatto complessivo che la nostra azione poteva avere al suo interno<sup>23</sup>.

Un passaggio essenziale nel processo che ci ha portato a trasformare una collazione di esperienze diverse – i primi lavori con le scuole, i primi contatti con le diverse componenti di una comunità, le prime generiche esperienze di “apertura del cantiere al pubblico” – in un progetto organico e fatto di attività coordinate tra loro è stato un rovesciamento radicale del punto di vista, che

<sup>22</sup> Manacorda 2009; Zanini 2018a, pp. 177-178.

<sup>23</sup> Valenti 2017.

abbiamo definito, con un anglicismo forse inutile, ma in qualche modo anch'esso efficace dal punto di vista comunicativo, come *fence revolution*.

La rivoluzione della recinzione sta nel cambiare il punto di vista nel rapporto tra archeologi e ciò che sta all'esterno del perimetro fisico e giuridico del loro cantiere. Per tradizione, gli archeologi, soprattutto quelli che sono abituati a scavare in città, soffrono un po' della "sindrome dello zoo", perché è inevitabile che un cantiere di archeologia urbana attiri la curiosità di coloro che si trovano a passare nelle sue vicinanze.

In questo contesto, la rivoluzione è stata quella di trasformare gli osservati in osservatori, gli oggetti di curiosità in soggetti portatori di un interesse specifico non solo – com'è naturale – nei confronti della realtà materiale del territorio che circonda il loro cantiere, ma anche, e in questo caso soprattutto, nei confronti della comunità che in quel paesaggio vive nel tempo presente.

Detto in altri termini, ci siamo appoggiati alla recinzione del nostro cantiere e abbiamo guardato fuori, e lo abbiamo fatto secondo due prospettive, tra loro evidentemente interconnesse. La prima prospettiva ha riguardato il tempo presente e quindi, appunto, la interazione da costruire nell'immediato e nel tempo presumibile di attività del cantiere con la comunità che ci stava intorno; la seconda prospettiva ha riguardato invece il tempo futuro, perché non poteva sfuggirci che il lavoro che stavamo facendo avrebbe trasformato quel paesaggio e la rete delle relazioni che quella comunità intesseva con esso.

Il nostro cantiere avrebbe – e, nel corso dei suoi quindici anni di esistenza, realmente ha – comportato una modifica strutturale nel paesaggio inteso in senso fisico, aprendo una serie di tagli o di "abrasioni" che avrebbero inserito in quel paesaggio contemporaneo frammenti di un paesaggio storico<sup>24</sup>. In altri termini, avrebbe modificato e arricchito la rete delle tracce che indicano e strutturano la profondità storica di qualsiasi paesaggio italiano. Ma, al tempo stesso, avrebbe modificato in maniera profonda la relazione che le persone avevano prima con quel frammento di paesaggio maremmano; avrebbe ri-focalizzato l'attenzione su una porzione di territorio che era stato centrale per moltissimi secoli, dall'Antichità a tutto il Medioevo e poi, di nuovo, tra Settecento e Ottocento, e che poi, a seguito dei profondi mutamenti sociali avvenuti nel Novecento, aveva perduto quella sua centralità ed era stato progressivamente marginalizzato a vantaggio di altre porzioni di quello stesso spazio geografico, più favorite in relazione alle nuove dinamiche economiche.

Insomma, il nostro lavoro – che dal punto di vista strettamente archeologico si stava rivelando assai più complesso di quanto ce lo eravamo immaginato all'inizio – avrebbe comportato una mutazione strutturale che poteva (e in larga misura doveva) essere analizzata in un'ottica di progettazione di come avrebbe potuto essere quello spazio nel futuro.

Da questa presa d'atto è nata, nel 2009, l'idea di condurre un piccolo seminario pubblico di progettazione condivisa del nostro intervento archeologico: un

<sup>24</sup> Zanini 2019b.

seminario in cui ci siamo dichiaratamente messi in posizione di ascolto nei confronti di quelli che ci sembravano i principali portatori di interesse.

In questa prima approssimazione – che si è in seguito rivelata ampiamente incompleta e quindi insufficiente – abbiamo quindi chiesto quali fossero gli interessi verso il nostro progetto da parte di tre tipologie di soggetti: la comunità scientifica, con le sue istanze conoscitive; la comunità di riferimento, diretta e allargata, con le sue esigenze espresse o inesprese; il mondo imprenditoriale.

La scelta di questi tre tipi di interlocutori è stata dettata da una prima sommaria analisi del rapporto che quel territorio sembrava poter avere con il lavoro che stavamo facendo.

Dal punto di vista del rapporto con la comunità scientifica, l'esigenza di un confronto progettuale è nata dalla consapevolezza – venuta progressivamente sviluppandosi nel corso del tempo e soprattutto a partire dal 2007 – che il sito che andavamo indagando fosse estremamente complesso e che avesse un arco cronologico di vita assai più lungo del previsto e una articolazione di rapporti sia con il microterritorio circostante sia con i macrosistemi economici di età storica assai più ricca di quanto nessuno avesse mai potuto ipotizzare.

Vignale si andava progressivamente caratterizzando come un sito chiave dove erano rappresentate gran parte delle dinamiche di trasformazione di quel territorio nel lungo periodo e ci sembrava quindi opportuno considerare l'idea di orientare lo sviluppo della nostra indagine anche in funzione delle risposte che quel sito poteva offrire a interessi di ricerca potenzialmente distanti da quelli di più stretta competenza del gruppo di ricerca che lo andava indagando.

Nei confronti della comunità sociale di riferimento, l'esigenza che sentivamo era quella di capire quali fossero – al di là di un generico interesse per la storia del proprio territorio – le dinamiche attive cui il nostro lavoro potesse offrire un contributo oggettivo. In questa prima approssimazione, i temi posti alla nostra attenzione furono essenzialmente due: il forte interesse per la ri-costruzione di una identità locale di quel territorio e uno specifico interesse al lavoro con i giovani in età scolare, allo scopo di contrastare fenomeni di scollamento intergenerazionale che si andavano manifestando e che erano percepiti come potenzialmente dannosi all'interno di una comunità per altri versi estremamente coesa.

Per quanto riguarda il mondo imprenditoriale, lo svilupparsi del seminario nel 2009, e quindi immediatamente a ridosso del primo manifestarsi di una crisi economica che sarebbe poi esplosa in maniera drammatica negli anni successivi, fu la cornice entro cui cominciarono a manifestarsi interessi specifici verso le ricadute potenziali che il nostro lavoro avrebbe potuto avere soprattutto nel settore del turismo, che rappresentava già allora una delle risorse specifiche della zona e che avrebbe assunto in seguito, con l'aggravarsi della crisi del sistema industriale dell'area piombinese, un ruolo ancora più centrale nel processo di ridefinizione del sistema economico locale.

Una volta messe a fuoco le priorità, si è posta chiaramente la necessità di individuare dei “mediatori”, ovvero degli interlocutori privilegiati con cui

sviluppare il dialogo per costruire aspetti differenti di un progetto complessivo (fig. 4).

Un primo interlocutore privilegiato non potevano naturalmente che essere le istituzioni amministrative locali, cui spetta per definizione la programmazione delle politiche culturali, sociali e formative a scala di territorio. L'interlocuzione si è rivelata assai facile ed estremamente efficace a livello del quartiere, il cui Presidente all'epoca (il dott. Giuseppe Rinaldi) è stato uno dei promotori dell'avvio del progetto, introducendoci presso le diverse istanze della comunità locale e svolgendo anche un fondamentale ruolo di mediazione e di coordinamento tra le molte iniziative e proposte di collaborazione al nostro progetto che sono state avanzate da associazioni, gruppi e singoli.

Questo avvio così positivo è proseguito negli anni successivi, anche quando il dott. Rinaldi ha lasciato il posto ad altri esponenti politici, anche di diverso orientamento, che hanno però sempre dimostrato un interesse specifico per le nostre attività nell'ambito della comunità, favorendole in molti modi, anche sotto il profilo logistico e operativo.

Più complessa – e non poteva che essere così – si è rivelata l'interlocuzione con l'amministrazione comunale di Piombino, che da un lato ha manifestato con sindaci e assessori che si sono succeduti un interesse esplicito per il nostro progetto, ma che dall'altro ha oggettivamente dovuto fare i conti con le enormi difficoltà generate dalla grande crisi, che ha colpito in maniera particolarmente dura un territorio che fino a quel momento aveva basato in larghissima misura il suo assetto economico sulla cosiddetta "monocoltura siderurgica".

Dal punto di vista della politica culturale, quello di Piombino è certamente un Comune del tutto particolare, che nel corso degli ultimi decenni ha costruito un rapporto molto solido con l'archeologia e la storia del territorio. Sotto il profilo istituzionale, basterà ricordare la costituzione, nel 1993, della Società Parchi Val di Cornia<sup>25</sup>, di cui il Comune di Piombino è uno degli azionisti maggiori e che rappresenta uno degli esempi più interessanti a livello nazionale e internazionale di modello gestionale di un territorio basato sulla tutela e la valorizzazione degli aspetti naturalistici e culturali e sullo sviluppo di una offerta turistica di qualità e ad alto grado di sostenibilità. Sotto il profilo della società civile, l'esperienza della Parchi Val di Cornia è andata di pari passo con la costruzione di una rete di rapporti specifici e differenziati tra quel Comune e l'archeologia del suo territorio: a Piombino ha sede una importante associazione archeologica che conta tra i suoi membri studiosi di sicuro valore e che ha nel tempo prodotto pubblicazioni molto importanti, a partire dalla rivista «Rassegna di Archeologia»; nel territorio operano da molti decenni diverse università italiane e questo rapporto ha dato vita alla creazione o al consolidamento di parchi archeologici (Rocca San Silvestro e Populonia/Baratti) e di musei di assoluto rilievo come il Museo del Territorio di Populonia, con sede appunto a Piombino.

<sup>25</sup> <<http://www.parchivaldicornia.it/it/>>, 29.08.2019.

Un rapporto così forte e strutturato tra quel comune e l'archeologia del suo territorio non poteva ovviamente che essere fonte di grandi opportunità e di qualche oggettiva difficoltà per il nostro progetto. Vignale e il nostro progetto si collocano infatti in qualche modo al di fuori di un sistema ben strutturato ed è stato quindi necessario – e in prospettiva rimane ancora necessario – esplorare ancora la complessità di questo rapporto.

Da un lato c'è infatti una evidente complementarità tra Vignale e i siti che sono stati fin qui indagati nel territorio piombinese e che sono in larga misura gestiti dalla Parchi Val di Cornia: a Vignale, la fase storicamente meglio rappresentata è quella relativa all'età imperiale romana e alla tarda antichità, che corrispondono invece a due momenti decisamente sottorappresentati negli altri siti, in cui prevalgono le cronologie di epoca etrusca e romano-repubblicana e poi quelle pieno medievali. Lo stesso vale dal punto di vista della tipologia insediativa: a Vignale scaviamo una villa e una stazione di sosta lungo la strada, mentre negli altri siti il fuoco è sugli insediamenti urbani (Populonia), sui monasteri altomedievali (San Quirico) e sui castelli medievali (Rocca San Silvestro)<sup>26</sup>.

Dall'altro ci sono però “anomalie” evidenti: Vignale è l'unico sito archeologico di questo gruppo che sia posizionato in una proprietà privata e su cui non è quindi immediatamente possibile estendere il modello gestionale messo a punto per gli altri, che ricadono tutti in proprietà pubblica e che sono quindi affidati in gestione alla Parchi Val di Cornia. Vignale poi è l'unico sito ubicato in una porzione del territorio in cui ci sia un insediamento contemporaneo strutturato, mentre tutti gli altri casi citati ricadono in aree adibite a parco e quindi per loro natura prive di quella connotazione identitaria per una comunità di immediato riferimento.

In sintesi, quindi, il problema posto sotto questo profilo dall'esistenza stessa di un sito così importante come Vignale in quel punto del territorio e con le sue specifiche caratteristiche è certamente complesso. Il rapporto con l'amministrazione comunale è fin qui stato, e ragionevolmente pensiamo che continuerà ad essere, assai positivo: fatto di attenzione, di collaborazione e, laddove ce ne siano state le opportunità e le possibilità, anche di sostegno operativo allo scavo e alla realizzazione di eventi e attività proprie del progetto di archeologia pubblica e condivisa. Ma ciò non toglie che proprio le peculiarità del sito e del suo assetto complessivo pongono problemi complessi che andranno attentamente analizzati nel corso dei prossimi anni da parte di coloro che sono istituzionalmente preposti a progettare e gestire il territorio sotto tutti i suoi aspetti.

<sup>26</sup> Il panorama conoscitivo delle ville romane nel territorio comunale di Piombino è ora arricchito anche dalla ripresa degli scavi nell'area archeologica della Villa del Molino, presso Baratti, in cui è in corso un progetto di archeologia pubblica con prospettive ancora differenti rispetto a quello di Vignale (De Tommaso *et al.* 2010).

Il secondo mediatore, questa volta in direzione della società civile, è stato individuato nell'associazionismo culturale. Il quartiere di Riotorto, nel cui territorio ricade anche il sito storico di Vignale, rappresenta un paradigma della vocazione all'associazionismo che è per molti versi tipica della società toscana: a Riotorto opera infatti una grande realtà – l'Associazione Cultura e Spettacolo Riotorto – che, in virtù del suo statuto, annovera tra i suoi soci di fatto l'intera comunità locale; ad essa si affiancano poi tutta una serie di associazioni specifiche, ognuna con propri interessi e orientamenti politico-culturali.

La vita associativa in questo quartiere-paese è particolarmente ricca e ruota essenzialmente intorno a una attività di organizzazione di eventi, il principale dei quali è una sagra dedicata al principale prodotto agricolo della Val di Cornia – il carciofo – che per lunga tradizione (quest'anno si è celebrato il cinquantenario), per durata e per sforzo organizzativo da parte dei volontari rappresenta un punto di riferimento per l'intera annata. Da questo evento e da altri dello stesso tipo organizzati da altre associazioni più specifiche la comunità ricava, oltre al beneficio immateriale ma molto importante del consolidamento del suo tessuto connettivo, anche un ritorno economico tutt'altro che trascurabile, che viene investito in attività benefiche e in generale di sostegno al benessere della comunità stessa.

Il contatto e la collaborazione con il sistema del volontariato sono stati per il nostro progetto assolutamente decisivi. In primo luogo, il rapporto con le associazioni – dapprima con i gruppi direttivi e poi progressivamente con i singoli soci – è stato fondamentale per essere “accreditati” all'interno della comunità, ovvero per essere progressivamente riconosciuti come portatori di un valore aggiunto alla comunità stessa. Riconoscere il gruppo degli archeologi (prima il gruppo dirigente del progetto, poi lo staff, infine i singoli ragazzi che venivano per partecipare magari a una sola campagna di scavo) come elemento “positivo” è stato un passaggio determinante per innescare uno sviluppo ulteriore del progetto, che è stato quello di “normalizzare” la presenza dell'archeologia e di chi la praticava professionalmente all'interno della comunità.

Nel corso del tempo, a Vignale e a Riotorto, abbiamo progressivamente smesso di essere quelli che arrivavano una volta l'anno per un mese e se ne stavano nel loro campo a scavare, per divenire un gruppo che interagiva con la comunità locale nel corso di tutto l'anno: dal 2013 prendiamo regolarmente parte con un nostro stand informativo all'evento principale – per l'appunto la Sagra del Carciofo – e i giovani archeologi del nostro gruppo collaborano materialmente come volontari all'organizzazione e alla gestione dell'evento stesso.

In anni più recenti, poi, la nostra rete di collaborazioni si è estesa anche ad associazioni culturali di altri territori limitrofi<sup>27</sup> o a carattere sovraterritoriale<sup>28</sup> che ci hanno permesso di far arrivare i contenuti della nostra ricerca e del nostro

<sup>27</sup> Segnatamente l'Associazione Follos 1838 di Follonica.

<sup>28</sup> Segnatamente l'Associazione Trekking Riotorto.

progetto anche a pubblici diversi, ampliando e sviluppando ulteriormente un sistema di relazioni umane, professionali e per qualche verso anche economiche che rappresentano un elemento vitale per il prosieguo della nostra esperienza (fig. 5).

Se la politica locale e l'associazionismo culturale sono stati mediatori irrinunciabili per i due interlocutori privilegiati di un progetto come il nostro – il territorio e le persone che lo abitano –, nessun ruolo hanno potuto ricoprire nella costruzione di un rapporto meno che occasionale con le due ali in qualche misura “estreme” del nostro pubblico, ma entrambe di importanza vitale per un progetto che voglia davvero porsi in una prospettiva di archeologia pubblica e condivisa: il gruppo potenzialmente molto numeroso degli “occasionalmente interessati” e quello assai più ristretto ma assai prezioso dei “pochi estremamente interessati”.

Al primo gruppo appartengono le comunità cosiddette “allargate”: quella della cittadinanza temporanea (i turisti già fidelizzati che tornano ogni anno in quel territorio) e quella della cittadinanza occasionale, vale a dire quei turisti, italiani e, soprattutto, stranieri, che visitano occasionalmente il territorio e altrettanto occasionalmente entrano in contatto con noi.

Lavorare con queste tipologie di utenti è estremamente importante, in particolare sotto il profilo dell'impatto economico che il nostro progetto può avere sul territorio. In un'area a forte vocazione turistica e in cui il turismo viene oggi da tutti percepito come una possibile alternativa forte alla crisi del sistema economico attuale, il valore aggiunto portato dalla presenza di una risorsa potenzialmente attraente per un turismo culturale ci è stata esplicitamente rappresentata dal sistema imprenditoriale locale in questo settore. È interesse di tutti confermare e rafforzare la fidelizzazione dei turisti già frequentatori abituali e creare le condizioni per nuovi afflussi mirati, per esempio quelli di un turismo meno legato al tradizionale soggiorno estivo e più interessato agli aspetti culturali e alla possibilità di condurre esperienze dirette di attività concrete in ambito culturale.

Va da sé che per questo tipo di pubblico e in questa prospettiva il lavoro da programmare e le linee di comunicazione da seguire debbono essere necessariamente diverse, più legate all'organizzazione di eventi specifici e ripetibili nel tempo (per esempio programmazione di aperture del cantiere, visite guidate, costruzione di itinerari diversificati di visita del territorio, organizzazione di attività mirate alternative alle normali attività balneari ecc.) e più basate su una comunicazione di tipo informativo-generalista, non necessariamente così immersiva come invece si riesce a fare nel rapporto prolungato e articolato con la comunità locale di riferimento.

Su un piano ovviamente opposto si pone la questione del lavoro con il pubblico dei “pochi estremamente interessati”: un gruppo limitato nel numero, ma di eccezionale importanza nell'economia complessiva del nostro progetto. Di questo gruppo fanno infatti parte, all'interno e all'esterno dei gruppi fin qui individuati (amministrazione, politica locale, associazionismo, scuole ecc.) tutti



coloro che sono legati al nostro sito, alla ricerca che vi svolgiamo e, in buona sostanza, a noi, da un legame personale e “affettivo”. Si tratta di persone che, indipendentemente dal ruolo pubblico che ricoprono e dallo status socio-economico che possono avere, si sono progressivamente qualificati come nostri veri e propri “partner di progetto”, che condividono la nostra filosofia di lavoro e che si impegnano attivamente nel sostenerci. Di questo gruppo fanno parte, per esempio: i proprietari del campo in cui si svolge la nostra attività di scavo; alcuni responsabili delle imprese del territorio che seguono con particolare attenzione il nostro progetto; alcuni giornalisti che, al di là dei loro doveri professionali, si impegnano a dare visibilità pubblica al nostro lavoro; singoli appassionati che seguono tutto il nostro percorso, frequentando quasi quotidianamente il nostro cantiere e mantenendo con noi un dialogo sempre aperto.

Si tratta per noi di un pubblico estremamente importante, da un lato perché oggettivamente costituisce quella rete di relazioni umane e professionali che facilitano enormemente la prosecuzione del nostro progetto anche nella complicatissima situazione economica che tutto il sistema della ricerca, e l'Università di Siena in particolare, sta attraversando in questi anni; dall'altro perché costituisce per noi un *panel* privilegiato su cui possiamo testare nuove ipotesi comunicative e di coinvolgimento personale.

Quest'ultimo aspetto merita di essere approfondito. Il nostro progetto di archeologia pubblica e condivisa va ormai avanti da oltre un decennio e si è trattato di un decennio assai particolare proprio sotto il profilo della relazione con il pubblico. Il nostro scavo è partito nel 2004 e quindi in sostanziale contemporaneità con due elementi di straordinaria novità: la stesura della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro, 27.X.2005) e la nascita di Facebook, e quindi con l'apertura della stagione dei social media, che hanno cambiato per sempre il rapporto tra singoli e comunicazione.

Quando il nostro progetto è nato e si è delineato non eravamo consapevoli della portata di nessuno di questi due elementi, ma è certamente significativo che, nel suo piccolo, anche *Uomini e cose a Vignale* sia in qualche misura testimone dello “spirito dei tempi”, ovvero da un lato di una nuova attenzione alla definizione del “valore” del proprio patrimonio culturale all'interno di una comunità, e dall'altro di una nuova attenzione allo sviluppo di nuove forme di comunicazione e di trasmissione/discussione di quello stesso valore.

Questo si è necessariamente tradotto, sul versante della comunicazione con le “infrastrutture sociali” del territorio e della comunità (politica, associazionismo, scuole, sistema economico), in un approccio politico-culturale orientato soprattutto alla definizione dei bisogni della comunità in questo settore e a una risposta a questi bisogni anche sul fronte della comunicazione. In questi anni abbiamo lavorato molto sui risultati scientifici della ricerca archeologica a Vignale, ma abbiamo lavorato almeno altrettanto sulla disseminazione di quei risultati, non tanto con l'affiancare alle pubblicazioni scientifiche una serie di

pubblicazioni divulgative, quanto piuttosto cercando di costruire una “nuvola comunicativa” che comprendesse entrambi questi livelli.

Le informazioni, le immagini, le idee che venivano dallo scavo li abbiamo messi a disposizione di tutti attraverso strumenti comunicativi diversi: le pubblicazioni scientifiche; una piattaforma wiki in cui sono raccolti e resi disponibili a tutti i materiali prodotti durante lo scavo e nel lavoro di studio; un sito web a diversi livelli informativi; una pagina Facebook destinata al grande pubblico e una seconda pagina, concepita come una sorta di laboratorio aperto, in cui il pubblico può interagire direttamente con noi e seguire gli sviluppi del nostro percorso conoscitivo; un canale YouTube dove sono presentati, in forma di brevi docu-fiction, alcuni dei temi della ricerca; una fitta rete di pubblicazioni a stampa nei contesti più diversi e con pubblici di riferimento assai differenziati; per arrivare a una serie di eventi pubblici che sono andati dalla tradizionale apertura del cantiere alle visite, alla partecipazione alle Giornate del Patrimonio, fino ad arrivare a una serie di eventi-spettacolo in notturna, che si susseguono ormai da alcuni anni con cadenza regolare e che stanno divenendo parte del ciclo annuale delle manifestazioni culturali in quel territorio.

L'idea di fondo è stata, ancora una volta, quella di ribaltare la prospettiva: da una visione tutto sommato tradizionale che vede un generico pubblico come destinatario di un set standardizzato di iniziative di divulgazione, alla creazione di un ambiente immersivo e articolato, materiale (nel cantiere, durante i periodi di scavo, nel territorio) e immateriale (nella rete), in cui i nostri interlocutori possano muoversi liberamente, da soli o in gruppo, acquisendo progressivamente quelle informazioni che sembrano loro di volta in volta più interessanti e quindi costruendo, quasi giorno dopo giorno, un loro personale rapporto con quel sito, con la nostra ricerca e, più in generale, con un pezzo del proprio patrimonio di eredità culturale.

Con una immagine molto bella, che dobbiamo a una nostra amica che si occupa professionalmente di psicoanalisi, abbiamo cercato di lavorare sul “metabolismo di un sito archeologico”, cercando di individuare il modo in cui ciascuno dei nostri interlocutori poteva entrare a far parte di questo metabolismo, come un elemento naturalmente apportatore di “nutrimento” per una costruzione realmente partecipata e condivisa di una esperienza di conoscenza e di vita.

In altre parole, in questi anni, con le persone in quanto tali e con le persone all'interno delle istituzioni abbiamo lavorato soprattutto sulle emozioni: abbiamo cioè suscitato, costruito, gestito, indirizzato e finalizzato emozioni individuali e collettive; abbiamo usato la ragione della conoscenza scientifica del passato per arrivare alle emozioni delle persone. E poi abbiamo cercato di trasformare quelle emozioni in un percorso di conoscenza, concreta e sempre più approfondita. Sperando di riuscire, prima o poi, a trasformare quella conoscenza in politica culturale attiva<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Zanini 2018a.

### 3. 2008-2018: dieci anni di esperienze didattiche con le scuole a Vignale

#### 3.1. Dalle esperienze occasionali a un progetto organico

Tra le varie attività promosse e attuate all'interno del progetto *Uomini e Cose a Vignale*, il lavoro con le scuole del territorio di riferimento ricopre sicuramente una parte rilevante, ma va rilevato come la riflessione intorno alla didattica archeologica e alle pratiche per attuarla siano maturate nel tempo, parallelamente alla crescita del progetto stesso, più per somma e sintesi di esperienze diverse che non per assunzione di elaborazioni teoriche e di modelli operativi altrove prodotti.

Inizialmente, infatti, gli incontri con le scuole hanno avuto un carattere puramente "accessorio" rispetto all'oggetto centrale dell'attività sul campo, che rimaneva orientato da un lato alla conoscenza archeologica specifica e dall'altro alla formazione operativa degli studenti dell'Università di Siena. L'interazione con i ragazzi delle scuole si basava semplicemente su presentazioni generali sul "lavoro dell'archeologo" e/o sul ruolo dell'archeologia nella costruzione di informazione storica e sul mostrare ai giovani visitatori le prime evidenze archeologiche presenti nello scavo, che rimanevano poche e per lo più di difficile comprensione.

I primi contatti con le scuole sono avvenuti, inoltre, un po' casualmente e nella maniera con cui solitamente si stabilisce questo genere di interazioni: nello specifico, grazie all'interessamento di un'insegnante della locale Scuola Primaria di Vignale Riotorto che ha ritenuto importante inserire all'interno del percorso formativo dei suoi allievi la visita a uno scavo archeologico fisicamente ubicato nelle vicinanze della scuola e testimone del comune passato dei suoi ragazzi e delle loro famiglie.

Solo in seguito, con la ridefinizione globale del progetto, è stata posta una nuova e diversa attenzione nei confronti delle attività con le scuole, passando gradualmente da una gestione comunque controllata di esperienze estemporanee e circostanziali alla strutturazione di un progetto organico divenuto parte integrante della programmazione annuale del lavoro presso il sito.

Nell'arco di dieci anni, la visita guidata tradizionalmente intesa, cioè come trasmissione di informazioni, è stata progressivamente abbandonata a favore di attività laboratoriali coerenti con i percorsi formativi e le età dei bambini e dei ragazzi in visita.

La finalità principale di questi incontri non è comunicare ai ragazzi contenuti specifici, ma aiutarli a familiarizzare con uno spazio del loro vissuto quotidiano che attraverso l'archeologia si trasforma in un luogo di esperienze formative e allo stesso tempo emotivamente coinvolgenti. Con i bambini più piccoli (6-7 anni), attraverso la dimensione del racconto, un campo apparentemente uguale agli altri può divenire lo scenario di storie accadute nel passato che possono essere semplicemente immaginate o anche visualizzate attraverso la

teatralizzazione di un “racconto simulato”<sup>30</sup> in cui gli archeologi si muovono all’interno dell’area di scavo per aiutare i ragazzi a visualizzare la fisicità degli spazi e le funzioni che vi si potevano svolgere.

Per i bambini delle prime classi della scuola primaria, che non hanno ancora interiorizzato i concetti di tempo e di storia, lo scavo di Vignale è quindi essenzialmente un luogo dove sono accadute delle storie che possono essere raccontate e che sono uno strumento efficace per stabilire un legame emotivo con un passato che è molto difficile da immaginare in astratto (fig. 6).

Il percorso di familiarizzazione prosegue negli anni successivi della scuola primaria (9/10 anni) e si allarga agli strumenti che utilizzano gli archeologi e al loro metodo di lavoro; i ragazzi vengono invitati a sperimentare, con le dovute semplificazioni e misure di sicurezza, l’intero percorso conoscitivo che segue una ricerca sul campo, dalla ricognizione di superficie allo scavo, dalla documentazione all’analisi dei reperti. I laboratori sono pensati in maniera tale da permettere ai bambini di fare esperienza diretta delle modalità con le quali le fonti materiali possono essere utilizzate per ricostruire singole storie di uomini e di cose che costituiscono tante parti di quella stessa Storia che sono chiamati a studiare sui libri. In questo percorso didattico graduale la Storia diviene più concreta e progressivamente vicina al vissuto quotidiano e i bambini acquisiscono le chiavi di lettura per scoprirne autonomamente le tracce nel paesaggio che li circonda (fig. 7).

Un discorso a parte va fatto per i lavori svolti con gli studenti delle scuole secondarie, con i quali sono state messe in atto progettualità più complesse, che spesso hanno previsto un lavoro pregresso o successivo a scuola. In questi casi lo scavo di Vignale ha rappresentato lo scenario entro il quale pilotare l’attività o un caso di studio da cui partire, non ha costituito cioè il fine della conoscenza quanto piuttosto una delle componenti del processo di co-costruzione della conoscenza sviluppato dagli stessi ragazzi. L’esperienza diretta dello scavo, in forma di laboratorio/stage o di visita, non costituisce l’approfondimento di una specifica materia curricolare (in questo caso Storia, Italiano o al massimo Latino), ma diventa l’occasione per individuare e sviluppare le cosiddette *soft skills*.

Nel caso del progetto *La Storia siamo noi*<sup>31</sup>, svolto con alcuni studenti del Liceo Artistico Statale “Duccio di Buoninsegna” di Siena, l’archeologia di Vignale è stata un punto di partenza curricolare in associazione con la Storia studiata nel corso del biennio, per diventare, nel corso del triennio, una esperienza attraverso la quale sviluppare sia le competenze-chiave di cittadinanza sia le competenze prettamente specialistiche. Uno stage sul campo a fianco degli archeologi è stato l’occasione per misurarsi direttamente con la

<sup>30</sup> Approfondimenti sui laboratori didattici in Mariotti *et al.* 2016 e sul sito internet <<http://www.muovimenti.it/>>, 29.08.2019.

<sup>31</sup> <<http://www.uominiecoseavignale.it/progetti-condivisi/la-storia-siamo-noi/>>, 29.08.2019.

realtà di un progetto di archeologia pubblica e, allo stesso tempo, lo stimolo verso la progettazione di forme di valorizzazione leggera del sito che si sono poi concretizzate nell'installazione di un prototipo di recinzione inclusiva.

In una simile dinamica di intreccio tra archeologia e percorsi curricolari si è svolto un secondo progetto, finanziato con fondi MIUR, che ha visto protagonisti alcuni studenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore "Carducci-Volta-Pacinotti" di Piombino (LI). Con il progetto *Un punto di vista diverso sul patrimonio culturale* i ragazzi, attraverso l'interazione con gli archeologi, hanno individuato alcuni siti archeologici, storici e paesaggistici del proprio territorio e hanno poi costruito una narrazione del proprio patrimonio culturale utilizzando riprese videografiche e fotogrammetriche da drone associate a testi elaborati in diverse lingue. Anche in questo caso l'archeologia e il sito di Vignale non sono stati un oggetto di conoscenza, ma hanno fatto reagire tra loro le avanzate competenze specifiche della scuola (progettazione e realizzazione di droni) con il paesaggio della contemporaneità, aiutando i ragazzi a sviluppare un loro personale percorso di lettura di questo palinsesto.

Nei dieci anni di attività con le scuole abbiamo sperimentato diverse tipologie di laboratori, affinato linguaggi e calibrato i contenuti da veicolare, in un ciclico processo di messa in discussione e miglioramento. Un impegno questo, da parte nostra, che muove dalla convinzione che attraverso esperienze immersive i bambini e i ragazzi possano avviare, insieme agli insegnanti, una riflessione genuina e necessaria sul Patrimonio dei Beni Culturali, in cui l'esperienza sul sito archeologico di Vignale rappresenta un punto di partenza.

### 3.2. Numeri e considerazioni

Le scuole con le quali ci siamo trovati maggiormente a interagire sono quelle che gravitano intorno al sito archeologico di Vignale, in particolare quelle del Comune di Piombino (LI).

Fanno eccezione il Liceo Artistico Statale "Duccio di Buoninsegna" di Siena e la Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "G. Gonnelli" di Gambassi Terme (FI), per i quali la visita al sito di Vignale e alcune attività collegate hanno fatto parte di percorsi didattici specifici, sviluppati su più anni scolastici.

Le attività didattiche organizzate hanno coinvolto scuole di diversi ordine e grado ad esclusione della scuola dell'infanzia, tuttavia è con le scuole primarie che ci siamo trovati a lavorare più spesso. Questo squilibrio (6 scuole su 10 sono primarie) è causato sia dalla obiettiva coerenza di una esperienza diretta di archeologia con i programmi scolastici (la storia antica viene affrontata di fatto solamente nel corso della scuola primaria e poi ripresa in quella secondaria di secondo grado) sia perché nel quinquennio della primaria i bambini vengono introdotti allo studio delle varie materie partendo da ciò che vedono e conoscono, come l'analisi delle caratteristiche del territorio in cui vivono.

Visitare uno scavo archeologico può aiutare, in questo senso, a comprendere la storia di quel territorio.

La tabella 1 mostra il numero totale di classi in visita sul sito di Vignale nel corso di 10 anni (11 campagne di scavo); il calcolo delle presenze è stato effettuato sulla base delle classi e non dei singoli studenti poiché, soprattutto per i primi anni, non disponiamo di dati precisi.

Classi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Primaria		2	3	3	6	4	5	19	3	7	7
Secondaria di I grado	1	1									
Secondaria di II grado				3		1		3		1	

Tab. 1. Numero di classi in visita presso il sito archeologico di Vignale divise per anni e scuole

Dal 2008 al 2018 hanno partecipato alle esperienze didattiche organizzate presso il sito 69 classi, per un totale di circa 1380 studenti, calcolando una media di 20 ragazzi per classe.

Occorre innanzitutto sottolineare che le attività con le scuole vengono svolte durante il mese di apertura del cantiere in concomitanza con i lavori di scavo e che le interazioni con le scuole dipendono molto anche dai risultati delle varie campagne di scavo. La tabella infatti mostra chiaramente come i flussi durante gli anni siano stati tutt'altro che regolari, con picchi di presenze nel 2015, con 22 classi, e il 2017, con 8 classi. Un incremento, questo, non casuale giacché in quei due anni è stato visibile il grande mosaico pavimentale, poi reinterato per motivi di sicurezza. Il carattere di novità della scoperta, la sua larga eco mediatica nei circuiti informativi locali e la limitatezza nel tempo per vederla hanno evidentemente funzionato da incentivo.

Un altro elemento sul quale è interessante soffermarsi – e che ha poco a che vedere con l'attrattiva esercitata da determinati ritrovamenti – è rappresentato dalla diversa frequenza con la quale le classi hanno preso parte alle attività didattiche.

Gli interventi, come precedentemente detto, vengono calibrati in base all'età degli studenti e ai programmi scolastici, ciò significa che ogni classe ha la possibilità di partecipare a esperienze didattiche specifiche per il proprio anno. La differenziazione delle attività è stata resa necessaria anche per venire incontro al fenomeno del ritorno delle stesse classi nel tempo. Occorre, infatti, fare una distinzione tra coloro che sono venuti sul sito di Vignale una sola volta e quelli che invece sono tornati. In 10 anni di didattica, il 64% delle classi ha partecipato ad un'unica esperienza direttamente sul sito, il 12% è venuta in visita un'unica volta, ma come conseguenza di attività laboratoriali svolte durante il precedente anno scolastico, e il 24% è tornato più volte nel corso

del tempo. Le classi di questo 24% appartengono tutte alla scuola primaria e, in particolare, fanno capo alla Scuola Primaria di Stazione di Populonia e, soprattutto, a quella di Riotorto.

Per i bambini di queste classi la visita al sito di Vignale non è stata quindi un'esperienza occasionale, quanto piuttosto un momento educativo che si è ripetuto e ripresentato nel tempo, seppur rimodulato con attività diverse e adeguate in base alla loro età. Tornando anno dopo anno, i ragazzi hanno acquisito familiarità con un contesto che diversamente sarebbe potuto rimanere solo un elemento indistinto del paesaggio.

Le attività didattiche svolte sul sito, combinate con un lavoro costante condotto dalle insegnanti, hanno creato le condizioni perché l'Educazione al Patrimonio dei Beni Culturali entrasse a pieno titolo nei percorsi di formazione di questi studenti<sup>32</sup>.

L'idea è che attraverso l'educazione i bambini possano crescere come adulti sensibilizzati verso i beni del patrimonio comune, consapevoli quindi delle potenzialità, in termini di valore, del proprio territorio, sul quale poter investire con cognizione di causa. Chiaramente per il momento non se ne possono valutare gli effetti sul lungo periodo; si possono però registrare una serie di atteggiamenti virtuosi legati alla percezione che i Beni Culturali, in questo caso un sito archeologico, appartengano a una comunità e che anche da questa debbano essere custoditi. Nel 2012 il sito archeologico di Vignale ha subito un attacco vandalico e la reazione quasi immediata della classe V della Scuola Primaria di Riotorto è stata quella di girare uno spot contro il vandalismo<sup>33</sup>. Nel video viene sottolineato come a essere stato danneggiato non sia stato solo il sito, ma anche l'intera comunità poiché è la sua eredità storica a essere stata intimamente colpita.

La risposta genuina, che è tipica dei bambini, non deve però essere minimizzata, perché ha funzionato da cassa di risonanza per il gruppo più ampio dei genitori i quali si sono mobilitati e organizzati in una rete di aiuti per contribuire come potevano (messa a disposizione di materiali da costruzione, mezzi di trasporto e manodopera) al ripristino del cantiere.

Un semplice esempio, questo, di come la protezione del patrimonio dei beni culturali passi anche dall'educazione.

Infine un'ultima breve considerazione in merito alle scelte operative. Come è stato spiegato in precedenza, le attività didattiche si svolgono in contemporanea con lo scavo archeologico: non ci sono archeologi che si dedicano specificatamente al lavoro con i bambini e con i ragazzi, ma solitamente sono gli stessi archeologi che hanno la responsabilità della gestione delle varie aree di scavo a occuparsi delle attività con le scuole. Ciò significa che, quando ci sono studenti in visita, il

<sup>32</sup> Gesche-Koning 2018.

<sup>33</sup> Lo spot, dal titolo *Giù le mani dalla nostra storia*, è visibile all'indirizzo <<https://youtu.be/zB6WCei8WQw>>, 29.08.2019.

lavoro di scavo e di documentazione va a rilento. Considerando che le attività didattiche durano almeno 2 ore per ogni classe, può capitare che nell'arco di una settimana 2 mattine su 5 possano essere impegnate con le scuole, ed è chiaro come questo possa incidere su una campagna archeologica che dura solo 4 o 5 settimane l'anno. Nell'ottica di un progetto di archeologia pubblica, si tratta tuttavia di una scelta consapevole e del dare alle ore dedicate alla didattica pari valore rispetto a quelle impiegate nello scavo: togliere ore al lavoro sul campo a favore dell'interazione con la comunità non costituisce un danno per il progetto quanto piuttosto un arricchimento.

### 3.3. *Un prodotto derivato: Archeokids*

Lavorare a stretto contatto con le scuole ci ha dato modo di considerare più attentamente il rapporto tra archeologia e bambini. Le esperienze di didattica archeologica maturate all'interno del progetto *Uomini e cose a Vignale*, insieme ai nostri personali percorsi professionali, ci hanno spinto nel 2014 ad aprire il blog *Archeokids*<sup>34</sup>, uno spazio in cui raccontare l'archeologia a misura di bambino. L'intento di *Archeokids* è quello di avvicinare i bambini ai temi propri della archeologia e della storia antica utilizzando un linguaggio accattivante e accessibile che permetta loro di familiarizzare con queste tematiche. Privilegiare la narrazione non significa però forzare o, peggio, svilire i contenuti scientifici: si è scelto di impiegare la forma del racconto per facilitare la comprensione anziché inibirla con descrizioni più tecniche.

Al blog sono stati associati inoltre tre diversi canali social – la pagina Facebook, aperta nel 2014 e con 8556 “mi piace” apposti alla pagina; il profilo Twitter, aperto nel 2015 e con 2689 *followers*; il profilo Instagram, attivo dal 2018 e con 1547 *followers*<sup>35</sup> – attraverso i quali dare notizia delle tante iniziative di didattica archeologica presenti sul territorio nazionale e internazionale e di tutte quelle esperienze che coinvolgono a diverso titolo l'archeologia e i bambini.

## 4. *L'economia di un progetto di archeologia pubblica*

Dei tre aggettivi che costituiscono il sottotitolo del nostro progetto, l'ultimo, che fa riferimento al concetto di sostenibilità è quello che richiede probabilmente l'attenzione più specifica.

<sup>34</sup> Archeokids è un prodotto dell'associazione di promozione sociale M(u)ovimenti, fondato, ideato e gestito da Giovanna Baldassarre, Elisabetta Giorgi, Samanta Mariotti, Nina Marotta e Francesco Ripanti. Giovanna Baldassarre non ha mai lavorato a Vignale, ma ha preso parte al progetto Archeokids già nelle sue primissime fasi. Cfr. <<http://www.archeokids.it/>>, 29.08.2019.

<sup>35</sup> I numeri sono aggiornati a maggio 2019.



Il termine sostenibilità, che definisce in sé un processo o uno stato che può essere mantenuto nel tempo, è evidentemente polisemico se applicato in ambito culturale, con un campo di oscillazione che comprende da un lato gli aspetti prevalentemente economici e operativi, ma si estende anche a quelli connessi alla salvaguardia di una identità – sociale, culturale, storica ecc. – da preservare, in quanto il patrimonio culturale di ogni comunità umana e le “industrie” culturali e creative che da esso traggono origine sono ossature strategiche per il presente e per le generazioni a venire<sup>36</sup>.

In linea generale, un approccio mirato al concetto di sostenibilità archeologica dovrà tenere conto: a) delle politiche per il contenimento dei costi e per una gestione integrata di tutte le fonti archeologiche che insistono in un determinato territorio di indagine; b) dell’impatto di una singola azione di conoscenza sul territorio in cui agisce; c) del possibile impatto economico in termini di flussi turistici che le nuove scoperte possono determinare. In altre parole, il concetto di sostenibilità in relazione al patrimonio culturale:

underlines the need to adopt a holistic and integrated approach to policy making with regard to cultural heritage, integrating the care, protection, interpretation and proper use of heritage in all policies, programmes and actions, and in so doing, bringing benefits across the four areas of sustainable development: economy, culture, society and the environment<sup>37</sup>.

Il progetto di archeologia pubblica a Vignale nasce e si definisce in un momento storico ben preciso, quello della crisi economica mondiale, e di esso può essere visto tanto come un prodotto quanto come una possibile risposta.

La crisi, non bisogna dimenticarlo, ha colpito con particolare violenza molti degli attori dell’intera vicenda legata al progetto di Vignale. In primo luogo, ha colpito nel profondo il sistema socio-economico di quel territorio<sup>38</sup>, mettendone in discussione l’assetto produttivo, le forme tradizionali di produzione del reddito, intaccando in maniera drammatica i livelli occupazionali e in qualche maniera costringendo le stesse amministrazioni locali a fronteggiare problemi nuovi anche sotto il profilo della gestione di un patrimonio archeologico e naturalistico particolarmente ricco, che pure aveva sperimentato e sperimenta forme estremamente interessanti e innovative, come quella della Parchi Val di Cornia SpA<sup>39</sup>.

In secondo luogo, la crisi ha colpito il sistema di finanziamento pubblico alla ricerca archeologica, provocando un drammatico taglio dei fondi di dotazione ordinaria all’allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, che ha portato, dopo le prime campagne, a un radicale ripensamento dell’assetto originario, basato su una collaborazione inter-istituzionale strutturata, e alla

<sup>36</sup> Montella 2009.

<sup>37</sup> ICOMOS 2019, p. 5.

<sup>38</sup> Cappelli 2013; Tonarelli 2016.

<sup>39</sup> Cerquetti 2012; Gould, Paterlini 2017.

sua trasformazione in uno scavo in concessione alla sola Università di Siena. Quest'ultima, dal canto suo, negli stessi anni ha dovuto sperimentare, com'è universalmente noto, una crisi economica se possibile ancor più drammatica, che ha comportato di fatto l'azzeramento sostanziale dei finanziamenti alla ricerca di base per un numero di anni inconciliabile con la sopravvivenza di una iniziativa come quella di Vignale.

Infine, ma non certamente da ultimo, la crisi si è ripercossa anche sull'azienda agricola Tenuta di Vignale, la quale, se ha generosamente continuato a garantire l'accesso al campo a titolo bonario e ha sempre rinunciato preventivamente a un eventuale premio di rinvenimento, consentendo quindi di mantenere il livello di operatività all'équipe di ricerca, a partire da un certo momento non è stata più in grado di fornire l'appoggio logistico che si era rivelato determinante nella fase di avvio dei lavori.

Tutto ciò ha inevitabilmente portato a radicali ripensamenti delle politiche d'azione legate tanto alla gestione dei problemi più basilari relativi alla conduzione di un progetto universitario di ricerca e formazione quanto alla sua progettazione a lungo termine, che non poteva più essere pensata se non trovando altre forme di sostegno che ne permettessero uno sviluppo e una programmazione di più ampio respiro.

Da questo punto di vista, quindi, la “grande crisi” si è rivelata essere paradossalmente un elemento di stimolo per la creazione di un piccolo modello economico innovativo, che ha spostato il suo *focus* dal concetto di costo – e quindi della ricerca di finanziamenti per sostenerlo – al concetto di valore. Forse proprio la nostra capacità di tenere duro negli anni difficilissimi della crisi convergente, insieme al lavoro che cominciavamo a condurre più sistematicamente nelle scuole e con le scuole, ci ha accreditato all'interno della comunità locale, che ha cominciato a vedere nel nostro lavoro – e nel nostro cantiere – uno spazio, anche fisico, di aggregazione e di identità; una occasione da cogliere nel momento in cui un cambio radicale del proprio paradigma di valori rischiava di disintegrarla.

Nel giro di qualche anno, dapprima in maniera più intermittente, poi in maniera sempre più strutturata, una grande quantità di persone diverse per ceto, attività, pensiero politico ecc. ha progressivamente riconosciuto nel nostro progetto un elemento strutturante del proprio spazio vitale, gli ha quindi attribuito un valore e si è impegnata attivamente perché il progetto non solo continuasse ma si arricchisse di valori nuovi e condivisi.

Questo ha consentito al progetto di sopravvivere e di svilupparsi, poggiandosi su una strutturazione di budget che ci piacerebbe definire de-monetarizzata, che prevede un costo “teorico” – vale a dire quello del controvalore a prezzi di mercato dei servizi necessari allo svolgimento dell'attività di ricerca – in linea con tutte le iniziative di ricerca analoghe, ma una copertura “pratica” dei costi stessi ottenuta attraverso un sistema di erogazioni liberali di servizi concessi a titolo gratuito da parte di soggetti diversi.

A questa ipotesi operativa ha aderito fin da subito l'amministratore unico dell'azienda agricola Tenuta di Vignale, sui cui terreni si svolge la nostra indagine di scavo, garantendo, come si è accennato, la liberatoria dai costi accessori di occupazione temporanea del terreno e offrendo anzi il consenso all'impianto di una recinzione stabile che ha consentito di risparmiare di anno in anno le cifre necessarie alle operazioni di reinterro e riapertura dei saggi di scavo.

Questo si è tradotto non solo in una migliore operatività, attraverso la riduzione dei tempi morti a inizio e fine campagna, ma anche nella possibilità di mantenere aperte aree di scavo più grandi e quindi più comprensibili, non solo al gruppo degli archeologi, ma a tutti coloro che vengono a visitare il cantiere o a svolgere attività con noi. Un valore aggiunto notevolissimo, per esempio in termini di formazione per i giovani archeologi che vengono per la prima volta sul nostro cantiere e che possono rendersi immediatamente conto della complessità storica del sito.

La concreta visibilità/visitabilità del sito in corso di scavo è stata la chiave che ci ha permesso di ampliare progressivamente la rete dei sostenitori della nostra attività, innescando un circuito virtuoso: scavo più ampio, maggiore visibilità, maggiore interesse da parte di soggetti esterni, nuova disponibilità all'ospitalità di una équipe più allargata, e quindi ampliamento dello scavo e così via.

Particolarmente interessante è da questo punto di vista il rapporto che il nostro progetto intrattiene con molti degli operatori che gestiscono impianti di ricettività turistica in una zona particolarmente vocata in questo senso. Le spiagge della parte meridionale della Val di Cornia sono particolarmente apprezzate e questo ha determinato la nascita, fin dagli anni '60, di un'offerta turistica molto ricca e indirizzata soprattutto alla residenzialità *open air* (villaggi, campeggi ecc.). Molti degli operatori si sono dimostrati estremamente disponibili a offrire al progetto ospitalità a titolo gratuito per i giovani archeologi, sfruttando i periodi di minore affluenza di pubblico alla fine della stagione estiva. Le ragioni di questa disponibilità risiedono certamente nell'apprezzamento per il contributo che il nostro progetto dà alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio – alcuni dei principali operatori sono anche personalmente legati da lungo tempo alle vicende di questa porzione di Maremma toscana – ma sono anche collegate a una valutazione strategica delle possibili ricadute sulla modifica dei flussi turistici. Nate per rispondere alla richiesta basilare di turismo balneare nei mesi centrali della stagione estiva, tutte queste strutture beneficerebbero certamente di un prolungamento della stagione nei mesi iniziali e finali della stagione e di una differenziazione dell'offerta, legata per esempio a uno specifico turismo di interesse culturale o alla organizzazione di eventi specifici in altre stagioni dell'anno.

In buona sostanza alla visibilità, anche mediatica, del nostro lavoro è collegato il secondo importante sostegno su cui abbiamo potuto contare in questi anni, rappresentato da un contributo erogato sotto forma di buoni acquisto dalla Direzione Nazionale di Unicoop Tirreno, la cui sede operativa sorge in prossimità

della nostra area di scavo, che consente alla APS M(u)ovimenti di sostenere le spese per il vitto dei giovani archeologi impegnati nel lavoro sul campo. Al di là del suo intrinseco valore economico, il contributo Unicoop ha una importanza specifica nella costruzione del nostro rapporto con il territorio di riferimento. La sede logistica di Unicoop Tirreno confina infatti immediatamente con la nostra area di scavo e costituisce anche il maggior polo occupazionale del territorio di Riotorto: fa quindi parte, fisicamente e nella percezione collettiva, del paesaggio antropico e sociale in cui ci muoviamo. Questo legame specifico è sottolineato anche da un rapporto con la Sezione Soci Unicoop di Piombino-Riotorto, che, indipendentemente dal sostegno della “casa madre”, assicura ogni anno un autonomo contributo al proseguire della nostra iniziativa.

Un ruolo specifico nella costruzione del nostro budget è poi offerto dal solidissimo rapporto che si è creato in questi anni, come si è visto, con le numerose associazioni del territorio e in particolare con l'Associazione Cultura e Spettacolo Riotorto, nelle cui attività è di fatto impegnata una larga parte della popolazione locale.

Il rapporto può essere definito di scambio: l'associazione riconosce nella nostra attività di ricerca e nel nostro modo di farla un valore aggiunto per l'identità e la vita stessa della comunità e per questo mette a nostra disposizione il saper fare dei soci e la loro rete di contatti per aiutarci a promuovere quanto più possibile il progetto.

Punto nodale della promozione è l'annuale Sagra del Carciofo, un importante evento della comunità per durata (dieci giorni in media) e per storia (quest'anno si è celebrata la cinquantesima edizione). Alla Sagra noi partecipiamo con un nostro stand, che è da un lato un momento importante di visibilità presso il numerosissimo pubblico e uno dei nodi centrali delle campagne di *crowdfunding* e di *crowdsourcing*, dall'altro un elemento di oggettivo arricchimento dell'evento, in cui ai tradizionali aspetti gastronomici e di divertimento vengono associati contenuti relativi alla storia e all'archeologia del territorio. In più occasioni ci è stato chiaramente espresso l'apprezzamento per questa nostra partecipazione e il valore che la comunità nel suo complesso attribuisce a questo nella prospettiva di una promozione globale – anche concretamente economica – di quel territorio e delle sue attività.

Questo apprezzamento si è concretamente tradotto, per esempio, nel totale finanziamento da parte dell'Associazione stessa di un volume a fumetti di grande formato *C'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma*<sup>40</sup>, la cui realizzazione ha rappresentato un momento importante nel sistema di comunicazione del nostro progetto.

La stessa associazione contribuisce ogni anno alla prosecuzione delle nostre attività sul campo organizzando, in collaborazione con la Sezione Soci di Unicoop e con un'associazione di cacciatori (la Squadra al Cinghiale “La Setola”), una

<sup>40</sup> Panicucci, Giorgi 2015.

cena-evento<sup>41</sup> nell'area prossima allo scavo o nella fattoria di Vignale, il cui ricavato viene devoluto sotto forma di donazione liberale all'APS M(u)ovimenti, andando a costruire una parte decisiva del budget di una campagna di scavo. La possibilità di alternare la nostra presenza sul territorio sia in eventi *on-site* che *off-site* ci ha permesso di intercettare un pubblico eterogeneo, spesso non locale e magari meno incline a visitare siti archeologici o a partecipare a eventi culturali<sup>42</sup>. In questo modo ad esempio, i contributi raccolti durante la Sagra nella primavera 2015, tramite una campagna di *fundraising ad hoc* intitolata *Colorare un'emozione*, ci hanno permesso di poter opportunamente programmare il consolidamento delle tessere del grande mosaico ri-scoperto nel corso della campagna 2014 e che ha rappresentato per il pubblico un catalizzatore fortissimo di interesse, emozioni e partecipazione (fig. 8).

Il medesimo circuito virtuoso di ampliamento del pubblico interessato e di costruzione delle condizioni materiali per il prosieguo della ricerca è rappresentato dalla collaborazione con l'Associazione Trekking Riotorto che ha ormai da qualche anno inserito stabilmente la visita al nostro cantiere di scavo nel percorso di un trekking naturalistico ed enogastronomico che si tiene annualmente in autunno, richiamando una partecipazione numericamente importante da molte regioni italiane. Gli *open days* organizzati in quell'occasione rappresentano uno dei punti forti del nostro contratto con un pubblico più allargato e un momento di ulteriore raccolta fondi attraverso donazioni spontanee all'APS M(u)ovimenti.

Ma la valutazione dell'impatto economico di un progetto di archeologia pubblica non può limitarsi solo a una analisi dei costi e delle relative coperture, perché un progetto di ormai lunga durata ha anche riflessi più articolati sulla microeconomia di un territorio. Nel caso di Vignale, la dimostrazione più concreta è stata fin qui rappresentata dallo stabilirsi di una sinergia economica tra il progetto archeologico e l'azienda sui cui terreni si svolge la ricerca.

L'azienda agricola Tenuta di Vignale produce, tra l'altro, anche un vino rosso che, dal 1999, nell'ambito di una riorganizzazione della politica commerciale, era stato denominato "Villa del Mosaico", riprendendo una denominazione corrente del campo in cui si svolge la nostra ricerca, ma alla cui origine storica nessuno era in grado di risalire. Al punto che nell'etichetta non campeggiava un mosaico, ma la graficizzazione di una piastrellina in marmo riportata alla luce dalle arature in quell'area.

A seguito della grave crisi economica degli inizi degli anni Duemila anche la vendita di questo vino aveva subito una pesante flessione, al punto da suggerire la cessazione dell'imbottigliamento. La scoperta del mosaico tardoantico ha

<sup>41</sup> Gli eventi sono organizzati e gestiti, di anno in anno, anche grazie alla collaborazione di altre associazioni culturali che si occupano specificamente di aspetti performativi (Associazione Teatro Danza Riolab di Riotorto, la Compagnia dell'Aglio di Piombino, l'Associazione Follos 1838 di Follonica).

<sup>42</sup> Ripanti, Mariotti 2018, pp. 206-210.

restituito un significato alla vecchia etichetta e ha attirato nuovo interesse anche su quel prodotto. Un accordo tra il nostro gruppo di ricerca e la direzione dell'Azienda ha portato alla creazione di una nuova etichetta per il vino, che riprende direttamente il logo del nostro progetto, e alla stampa sull'etichetta posteriore di ogni bottiglia di un piccolo riassunto della storia del sito e del significato che la produzione del vino ha avuto nel corso del tempo. Un QRcode presente su ogni etichetta rimanda alle pagine del nostro sito web<sup>43</sup>, dove la storia è raccontata in maggior dettaglio, costruendo quindi una nuova immagine di "profondità storica" a quel prodotto, di per sé di ottima qualità, ma bisognoso anche di una sua caratterizzazione specifica sul mercato.

L'operazione è stata avviata con la vendemmia 2016 e sembra aver dato, già nei primi anni, risultati lusinghieri: l'archeologia mette valore aggiunto nelle bottiglie del vino di Vignale, trasformando la degustazione in una esperienza culturale più ricca e questo aspetto ha riscosso una significativa attenzione da parte del pubblico e della distribuzione. Il "Villa del Mosaico" di Vignale viene ora proposto e apprezzato in molti ristoranti del territorio e trova un posto che prima non aveva anche sugli scaffali della grande distribuzione, contribuendo da un lato all'economia dell'azienda che lo produce, dall'altro alla valorizzazione complessiva di un frammento di territorio e da un altro ancora alla microeconomia del nostro progetto, che può contare su una donazione di liberalità da parte dell'azienda stessa (fig. 9).

##### *5. Valutare criticamente la partecipazione pubblica promossa da uno scavo archeologico*

Svolgere una valutazione della partecipazione promossa all'interno di un progetto di ricerca è necessario principalmente per avere un riscontro delle attività svolte e quindi spunti da sviluppare e criticità da affrontare: ad esempio, valutare se il processo di coinvolgimento messo in atto e i suoi obiettivi vanno incontro a quelle che sono le esigenze delle comunità che vivono in un territorio; valutare se iniziative ed eventi soddisfino il pubblico e raccogliere suggerimenti per migliorie e variazioni sul tema; identificare e comprendere dinamiche partecipative da poter includere in scenari futuri di sviluppo del progetto di ricerca e di una sua futura valorizzazione; valutare il livello di inclusività a livello di pianificazione e sviluppo del progetto; valutare se il progetto mantiene le strutture di potere già esistenti o se cerca di estenderle, e altro. Sostanzialmente, fare valutazione significa riflettere criticamente sull'archeologia che si sta facendo e su come vogliamo che l'archeologia si relazioni con la società contemporanea<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> <[www.uominioceseavignale.it](http://www.uominioceseavignale.it)>, 29.08.2019.

<sup>44</sup> Matsuda 2016, p. 41.

La metodologia utilizzata nel processo di valutazione dell'esperienza di Vignale si avvale di tecniche molto diffuse nei *cultural heritage studies*<sup>45</sup> e nel settore antropologico-etnografico<sup>46</sup> inserendole in un *workflow* originale allo scopo operativo di valutare la partecipazione pubblica promossa da un progetto di ricerca archeologica in atto.

Per iniziare a studiare la partecipazione, occorre prima capire chi siano i portatori di interesse (*stakeholders*) che ruotano intorno al progetto di ricerca, quale sia il loro interesse a prenderne parte e che valore abbia per loro questo coinvolgimento<sup>47</sup>. In questa prospettiva è stata svolta una *value-based stakeholder analysis*, seguita da una serie di *expert interviews*<sup>48</sup> allo scopo di correggere e validare l'analisi grezza in questione. In questi casi, l'esperto può essere un archeologo o una persona comune che conosce bene il progetto archeologico e il territorio di riferimento; nel caso di Vignale è stata scelta un'archeologa, membro dell'APS M(u)ovimenti. Una volta validata, l'analisi ha costituito la base di tutto il lavoro successivo. Nella *value-based stakeholder analysis*, gli *stakeholders* sono stati raggruppati in *insiders*, cioè quelli che hanno voce in capitolo nella fase decisionale, *outsiders*, quelli che non hanno voce in capitolo ma che spesso sono in numero maggiore e partecipano più attivamente alla vita del progetto, e *potentials*, quelli che nel futuro potranno diventare portatori d'interesse<sup>49</sup>. Per esempio, tra gli *insiders* abbiamo il Comune, la Soprintendenza, l'Università; tra gli *outsiders*, associazioni locali, scuole, cittadini ordinari, turisti (fig. 10).

Per la raccolta dei dati, è stato necessario impostare il *workflow* secondo due strategie diverse: una per coloro che partecipano attivamente al progetto e l'altra per il pubblico di spettatori, che invece vivono il sito archeologico estemporaneamente durante eventi o negli orari di apertura. Lo studio specifico sui visitatori è stato funzionale anche ad avere un *feedback* sull'organizzazione degli eventi che è uno dei tratti caratteristici della *community archaeology* italiana<sup>50</sup>.

Per la maggior parte degli *stakeholders* sono stati utilizzati strumenti come interviste e *focus groups*, che fanno parte delle metodologie di analisi qualitative più utilizzate nell'ambito dei *cultural heritage studies*<sup>51</sup>. Vista l'impossibilità di intervistare tutti gli *stakeholders*, il criterio scelto è stato quello di dare la priorità a coloro che collaborano da più tempo all'interno del presente caso di studio. Le interviste, condotte per la maggior parte di persona, per un tempo che va dai 25 minuti a un'ora, hanno avuto l'obiettivo di acquisire informazioni che

<sup>45</sup> De la Torre 2002.

<sup>46</sup> Low 2002; Hamilakis, Anagnostopoulos 2009.

<sup>47</sup> La tipologia di valori utilizzata in questa ricerca è quella di Mason 2008, pp. 103-107.

<sup>48</sup> Littig 2011.

<sup>49</sup> Mason 2002, p. 6.

<sup>50</sup> Ripanti 2017.

<sup>51</sup> Jones 2017, pp. 26-29; Sørensen 2009.

andassero a integrare o correggere quelle riportate nella *value-based stakeholder analysis* redatta con l'aiuto dell'esperto. I *focus groups*, anch'essi molto utilizzati in questo tipo di ricerca<sup>52</sup>, hanno permesso di affrontare questioni specifiche più approfonditamente.

Per i visitatori in occasione di eventi, invece, la ricerca si è avvalsa dell'uso di questionari distribuiti al termine di cinque eventi. I questionari – composti da 21 domande riguardanti caratteristiche demografiche, attitudine culturale, processo decisionale e soddisfazione – hanno avuto due obiettivi: quello di valutare e comparare tra loro gli eventi organizzati e quello di raccogliere dati sui visitatori presenti.

Alla fase di raccolta dati è seguita la fase di analisi e di visualizzazione dei dati. Per le interviste e i *focus groups*, la trascrizione è stato il primo passaggio, per poi continuare con la fase di codifica<sup>53</sup>.

In questa fase, le parole degli intervistati sono state analizzate per individuare le dinamiche di partecipazione, i valori e gli argomenti specifici che potessero essere ricondotti a dibattiti presenti nella letteratura specialistica. Per quanto riguarda i questionari, anch'essi sono stati trascritti e poi processati con due obiettivi: descrivere il campione di visitatori per categoria di evento; individuare tendenze caratterizzanti la categoria visitatori, analizzandole con tecniche di *exploratory data analysis*<sup>54</sup>. Le interviste, i *focus groups* e i questionari contengono quindi informazioni che sono state usate per tre obiettivi principali: da un lato correggere e validare la *value-based stakeholder analysis*; dall'altro far emergere e approfondire alcuni temi; in terzo luogo, elaborare ulteriori strumenti di visualizzazione.

A Vignale, la raccolta dati è stata incentrata nella valutazione di cinque eventi (due spettacoli con cena serale, una mostra temporanea, un evento sportivo e una visita guidata), e nella realizzazione di 8 interviste (più una all'esperto) e di un *focus group*.

L'analisi dei dati raccolti fornisce una base necessaria per costruire alcune riflessioni sulla partecipazione. La platea di *stakeholders* appare piuttosto ampia e variegata, con associazioni, aziende e singoli cittadini come *outsiders*, con interessi diversi a stimolare la partecipazione al progetto. Il valore primario più attestato è stato quello educativo, il secondo quello identitario, il terzo quello culturale/simbolico. Utilizzando una *social network analysis*, con i valori come nodi e le connessioni come linee pesate sulla base del numero di *stakeholders* che li condivide (fig. 11), si nota che il valore sociale, seppur non sia uno dei primari, presenta le connessioni più forti sia con il valore educativo che con l'identitario e il culturale/simbolico. In questo senso, si può interpretare il valore sociale come quello che supporta l'intera partecipazione. Un'altra

<sup>52</sup> Low 2002, p. 38.

<sup>53</sup> Saldaña 2015.

<sup>54</sup> Seltman 2018.



proiezione della *social network analysis*, con gli *stakeholders* come nodi e le connessioni come linee pesate in base ai valori che condividono, mostra una netta separazione tra *insiders* (che si trovano ai margini del grafico con poche connessioni) e *outsiders* (che si trovano al centro del grafico con connessioni molto forti tra loro). In particolare, le associazioni locali e la scuola presentano legami molto forti con l'APS M(u)ovimenti. Queste sono connessioni che si sviluppano sul territorio, come descritto precedentemente e come mostrato anche nella mappa di partecipazione<sup>55</sup> sulla base delle informazioni ottenute con la raccolta dati (fig. 12).

«Il cantiere è vivo, animato da un continuo movimento di persone». Questo passaggio dell'intervista dell'esperto bene descrive l'atmosfera che si respira sul sito durante la campagna di scavo. Entrando più nel dettaglio, il tipo di interazione che *Uomini e Cose a Vignale* sviluppa con il pubblico è diversa a seconda degli *stakeholders*. C'è un tipo di pubblico che si può definire come quello degli spettatori (*audience*), che assiste agli eventi principalmente per conoscere il sito. Il profilo più rappresentativo estrapolato dai questionari è quello di un soggetto di sesso femminile, nella fascia di età 60-75, inoccupato o pensionato, con un livello di istruzione di scuola superiore; non vive nel territorio del Comune di Piombino, partecipa all'evento per la prima volta e a seguito di un gruppo.

Come riportato da varie interviste, non è inusuale che uno di questi spettatori si interessi al progetto e diventi parte di un altro tipo di pubblico, quello che possiamo definire dei devoti. Devoto può essere definito una persona che segue regolarmente in prima persona il progetto, non è interessato a prendere parte direttamente all'attività di scavo, ma solitamente partecipa mettendo a disposizione la sua *expertise*, o quella dell'associazione di cui fa parte. In questo senso, il cantiere di Vignale è diventato un luogo che singoli cittadini frequentano con costanza durante il periodo della campagna di scavo, per rimanere aggiornati sull'evoluzione dei lavori e, per i più assidui, per ragionare insieme agli archeologi sulle ultime novità. Allo stesso modo, Vignale è un cantiere in cui si realizza quell'archeologia del presente descritta da Lucas come aperta alla partecipazione culturale, con un impatto immediato piuttosto che progettato per il futuro<sup>56</sup>. Infatti, a Vignale le associazioni locali trovano un luogo aperto per collaborazioni culturali, dagli eventi alla realizzazione di libri e di progetti per le scuole.

Questa situazione porta poi le persone che abitano il territorio a vivere in prima persona il progetto di ricerca, mettendo in atto azioni semplici ma significative. Qui citiamo gli esempi, riportati nelle interviste, di Tiziana

<sup>55</sup> La mappa di partecipazione è uno strumento creato appositamente per questa ricerca con l'obiettivo di mostrare i luoghi all'interno di un territorio in cui si svolge la partecipazione legata a un progetto di archeologia.

<sup>56</sup> Lucas 2004, p. 119.

Valeriani, membro dell'Associazione Cultura e Spettacolo e Soci Coop, e Mario Lari, una delle persone che a titolo personale segue più da vicino il progetto, che in diverse occasioni si sono fatti ambasciatori dello scavo, invitando concittadini, amici e conoscenti a visitarlo. Un altro episodio sintomatico è quello raccontato da Giuseppe Rocchiccioli, abitante della vicina città di Follonica che, oltre a organizzare regolarmente visite da parti di associazioni del suo comune, durante una visita allo scavo vide una carriola andare fuori uso sotto i suoi occhi; così, senza dire nulla agli archeologi, andò a comprarne una nuova e la portò sul cantiere. Questi piccoli gesti e la spontaneità con cui sono stati riportati durante le interviste, sono un indicatore del senso di appartenenza che la ricerca è riuscita a promuovere tra alcuni degli *outsiders*.

Queste dinamiche sono sintetizzate anche nella *participation polarised chart* (PPC). La PPC, che è l'ultimo strumento messo a punto nel *workflow* della ricerca, ha l'obiettivo di mostrare un profilo di partecipazione specifico per il caso di Vignale. Il profilo si basa su una serie di dimensioni che intende rappresentare l'intero spettro delle dinamiche di partecipazione<sup>57</sup> (fig. 11).

Ogni dimensione ha due poli: ad esempio, attivo-passivo, formale-informale, gratuito-retribuito e così via. L'assegnazione della dimensione avviene sulla base delle informazioni contenute nelle interviste svolte con gli *stakeholders*. A Vignale, le dimensioni che più contribuiscono alla partecipazione sono "in corso", "gratuito", "informale", "emotivo", "concreto". Queste dimensioni confermano l'idea, già ipotizzata tramite le precedenti elaborazioni, di un progetto in continua evoluzione, che sviluppa interazioni personali e profonde con l'obiettivo di supportare e far proseguire la ricerca.

Una valutazione servirebbe a poco se, oltre a descrivere la partecipazione promossa da un progetto di ricerca, non riuscisse a evidenziarne anche criticità e opportunità. A Vignale, sono emerse entrambe. Le criticità riguardano prevalentemente la gestione di alcuni aspetti del progetto. Ad esempio, gli studenti, a cui è stato dedicato il *focus group*, hanno rilevato come l'equilibrio tra ricerca, didattica e *community archaeology* sia molto difficile da mantenere e come il tempo necessario per gestire il rapporto con il pubblico vada ad influire negativamente sulla loro formazione. D'altra parte, hanno evidenziato come l'aspetto più apprezzato dello scavo di Vignale sia proprio il rapporto che viene a crearsi con quegli *stakeholders* che seguono più da vicino il progetto, per cui vale assolutamente la pena affrontare e risolvere le criticità riscontrate. In questo caso, l'organizzazione di un *focus group* in cui discutere degli aspetti legati alla partecipazione del pubblico ha permesso agli studenti di esprimere il loro punto di vista, di identificare le criticità e di ipotizzare alcune proposte per affrontarle. Un secondo aspetto da tenere in considerazione è il desiderio di vari *stakeholders* (membri di associazioni, aziende, cittadini ordinari) che la ricerca si svolga per un periodo più lungo di tempo durante l'anno, o anche in due

<sup>57</sup> Brodie *et al.* 2009, p. 37.

momenti diversi (per esempio, primavera e autunno). Sta ora agli archeologi, quindi, valutare insieme ai vari *stakeholders* la fattibilità e le modalità di un eventuale allungamento del periodo di ricerca a Vignale.

Le opportunità sono da leggere soprattutto sul lungo periodo. L'idea per la futura gestione del sito elaborata da Enrico Zanini prevede la riproposizione in forme moderne del parco archeologico costituito a Vignale dal granduca di Toscana Leopoldo II quasi due secoli fa<sup>58</sup>. Il parco funzionerebbe come punto d'arrivo di una passeggiata che dovrebbe collegare Riotorto con Vignale e che riproporrebbe uno dei percorsi utilizzati già oggi per raggiungere il sito da parte di adulti e bambini. L'idea del parco archeologico sembra in continuità con quanto sviluppato finora nel progetto di *community archaeology*. La sfida più complicata sarà non far perdere al sito archeologico quel carattere di laboratorio permanente che ha assunto per gli *stakeholders* nella fase di ricerca. Dall'associazione M(u)ovimenti agli studenti, alla maestra e ai cittadini ordinari, tutti riportano nelle interviste questo carattere peculiare, che sicuramente subirà delle modifiche al termine dello scavo ma che nessuno di loro vorrebbe che si perdesse del tutto. Visto il sostegno diffuso della comunità locale e le dinamiche partecipative riscontrate, *Uomini e Cose a Vignale* sembra quindi un progetto molto adatto per lo sviluppo di una forma di *participatory governance*, così come promossa dall'Unione Europea<sup>59</sup>.

## 6. Una riflessione conclusiva

Oltre un decennio di vita di un progetto di archeologia pubblica sono un tempo sufficientemente lungo perché si possa tentare una sua valutazione complessiva, a partire dalle conclusioni del processo di valutazione di impatto condotta da Francesco Ripanti ma anche assumendo una ottica politico-culturale più complessiva, articolata su più punti di vista.

Da un punto di vista “puramente” archeologico – con ciò intendendo, in maniera volontariamente riduttiva, la sola misurazione dei risultati di un progetto in termini di aumento delle conoscenze – penso che la valutazione possa essere serenamente positiva. Il progetto di archeologia pubblica e condivisa ha affiancato giorno per giorno quello di conoscenza archeologica e le due cose si sono sostenute a vicenda.

Grazie alla rete di relazioni che il progetto di archeologia pubblica ha costruito nel territorio si è assicurata la sopravvivenza di un progetto di conoscenza

<sup>58</sup> Zanini 2019b.

<sup>59</sup> «Participatory governance is intended as a multilevel and multi-stakeholder governance framework ensuring their participation at all stages of decision-making processes» (Council of the European Union 2014, artt. 13, 14).

archeologica che sarebbe altrimenti stato destinato a infrangersi contro gli scogli della grande crisi economica, che ha colpito in maniera particolarmente severa tutti gli attori di questo progetto. L'aumento di conoscenze specifiche è ovviamente un valore in sé, che diviene assai più rilevante se si tiene conto che la prosecuzione degli scavi a Vignale ha rivelato la complessità di un sito di assoluto rilievo nel panorama archeologico locale, nazionale e internazionale.

Il sito archeologico di Vignale, con la sua lunghissima durata, del tutto imprevedibile all'inizio del nostro progetto, e con la sua altrettanto imprevedibile complessità, è oggi un punto di riferimento per lo studio di molti fenomeni complessi nella vita e nella trasformazione di un microterritorio tra l'epoca etrusca e quella altomedievale e poi ancora per una indagine in chiave archeologica sulle trasformazioni del paesaggio della Toscana costiera in età moderna e contemporanea.

Un secondo punto di vista che è opportuno assumere in fase di valutazione conclusiva è quello proprio di un docente universitario, i cui compiti specifici ricadono non solo nella sfera della ricerca, ma anche in quello della formazione e nella cosiddetta "terza missione", fatta di rapporti di diversa natura con il mondo extrauniversitario.

Anche sotto questa prospettiva, credo si possa sostenere che *Uomini e cose a Vignale* ha svolto egregiamente la sua funzione. Nel corso di questi anni sullo scavo abbiamo accolto oltre 200 studenti universitari, dell'Università di Siena e di altri atenei italiani, e abbiamo quindi esercitato un ruolo significativo nella formazione sul campo di una generazione di archeologi. E li abbiamo formati in due settori, quello della ricerca operativa – lo scavo, la documentazione, la gestione dei materiali ecc. – e quello della comunicazione verso l'esterno, contribuendo a creare una professionalità archeologica nuova e più in linea con le tendenze del mercato attuale del lavoro in archeologia, che continua a essere difficile, ma che si orienta sempre di più verso la fornitura alla committenza pubblica e privata di servizi integrati, che vanno dalla progettazione dell'intervento alla diffusione dei risultati in un universo comunicativo sempre più allargato.

Di questa attività di formazione ha beneficiato direttamente anche l'università per la quale lavoriamo, che ha guadagnato studenti di migliore qualità (e quindi con un percorso universitario più veloce e soddisfacente, essenziale nell'attuale sistema di valutazione della performance dei dipartimenti universitari e degli atenei), studenti più "fidelizzati" nel passaggio tra il primo e il secondo ciclo di istruzione universitaria (pochissimi di quelli che sono passati per Vignale hanno poi scelto di continuare gli studi in altri atenei) e non pochi nuovi studenti in entrata (molti di coloro che sono arrivati a Vignale provenienti da altri atenei hanno poi scelto di iscriversi al corso di laurea magistrale in archeologia a Siena).

In tutti i casi, determinante per la scelta degli studenti di impegnarsi per uno o più anni (spesso per molti anni consecutivi) nello scavo di Vignale e nelle altre

attività collaterali è stata proprio la dimensione di archeologia del progetto, sentita come un valore aggiunto, interessante e coinvolgente, malgrado alcune evidenti criticità.

Un terzo punto di vista che è possibile assumere è quello della micro-economia di un bene culturale. Come si accennava all'inizio, lo scavo di Vignale è partito come uno dei tanti interventi standard di conoscenza in funzione della salvaguardia di un bene archeologico e come tale finanziato dallo Stato attraverso i due canali specifici, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e l'Università.

Al venire meno di queste linee di finanziamento ha supplito l'aprirsi di una collaborazione molto intensa con le diverse realtà socio-economiche di un territorio: imprenditoria locale, associazionismo, singoli. La ricerca archeologica a Vignale non ha cambiato, ovviamente, nel corso del tempo, il suo costo complessivo annuale: quello che è cambiato è stato il modo in cui questo costo è stato re-distribuito fra vari soggetti. Il modello tradizionale fatto di finanziamento pubblico e di sponsorship (normalmente ad opera di banche e fondazioni) è stato sostituito con un modello di micro-finanziamento diffuso, in forma diretta – attraverso micro-donazioni e con esperienze di *crowdfunding* – e in forma indiretta, attraverso la cessione a titolo gratuito di servizi da parte delle imprese locali e con un ampio ricorso al *crowdsourcing*.

Questo ha consentito di tenere vive la ricerca e la formazione e, soprattutto, di trasformare da occasionale a costante la presenza di un gruppo di archeologi in un territorio e all'interno di una comunità. In questi anni, il nostro progetto di archeologia pubblica e condivisa non ha quindi consumato risorse economiche di un territorio o di una comunità, ma, come si è visto, ha piuttosto apportato nuove risorse, creando le condizioni per l'ottenimento di finanziamenti anche non irrilevanti da parte di soggetti esterni alla nostra ricerca che hanno scelto di fare insieme con noi un pezzo di strada progettuale.

Anche sotto questa prospettiva, il modello tradizionale basato su una filiera fatta in sequenza di finanziamento pubblico, attività specialistica, produzione di conoscenza, produzione derivata di divulgazione è stato ribaltato. A Vignale, in questi anni, abbiamo scelto di mettere la cosiddetta “terza missione” al centro del nostro progetto, facendola diventare la prima: il motore progettuale e anche economico che ha consentito di sostenere materialmente, ma anche di reindirizzare dal punto di vista progettuale e attuativo, l'intero percorso di conoscenza e formazione. In altri termini, abbiamo provato a sperimentare un modello di *community driven archaeology*, partendo dai bisogni espressi e inespressi di una comunità e agganciando a quelli le nostre legittime esigenze di conoscenza specifica e di formazione.

Sulla base della nostra esperienza, ci sembra di poter dire che questa scelta abbia pagato, nel tempo, sia sotto il profilo della formazione che sotto quello dello sviluppo delle conoscenze: l'apertura alle esigenze della comunità non ha intaccato in nessun modo l'efficacia del processo conoscitivo. Al contrario,

l'esigenza di comunicare costantemente con pubblici diversi ha spinto tutti noi, dal gruppo dirigente della ricerca all'ultimo degli studenti appena sbarcati in quel cantiere, a esercitare uno speciale controllo sulla chiarezza dei processi logici con cui andiamo costruendo le nostre interpretazioni e sulle forme in cui comunichiamo "in diretta" e a tutti i risultati del nostro lavoro.

Questa serie di valutazioni oggettivamente positive non deve però mettere in secondo piano il grande punto critico di tutta questa operazione e di molte altre sperimentazioni analoghe: la questione della sostenibilità nel tempo di questo genere di progetti nella presente situazione economica e politico-culturale italiana.

Il tema della sostenibilità si pone in maniera drammatica in primo luogo per quello che riguarda le persone che sono direttamente impegnate nel progetto. *Uomini e cose a Vignale* è andato avanti per oltre un decennio sulla base del lavoro di un docente universitario di ruolo, di una archeologa professionista già completamente formata al momento dell'avvio del progetto e di un piccolo gruppo di giovani archeologi in formazione che hanno partecipato in tempi diversi e con traiettorie personali differenti al progetto. Alcuni di essi sono transitati più o meno velocemente a Vignale e hanno poi intrapreso altri ambiti di attività in campo archeologico, altri – tra cui alcuni degli autori di questo contributo – hanno completato il loro percorso di formazione proprio a Vignale.

Se non v'è dubbio che il progetto abbia funzionato egregiamente sotto il profilo della formazione archeologica, assai più complicato è stabilire se abbia funzionato altrettanto bene sotto il profilo della concreta occupabilità dei singoli. Il mercato del lavoro in archeologia in Italia è complicato e non è oggettivamente pensabile che un progetto di questo genere possa fornire direttamente un lavoro "sicuro" e adeguatamente retribuito a tutti coloro che lo portano avanti. Il suo ruolo può essere semmai quello di catalizzatore di esperienze da cui far nascere professionalità nuove in grado di trovare collocazioni diverse sul mercato del lavoro nei beni culturali, nei tanti e diversificati settori che oggi lo compongono, dalla scuola alle attività turistiche, al settore in espansione dell'*edu-entertainment*, senza dimenticare la strada, ardua, ma pur sempre percorribile della ricerca e della docenza universitaria.

Il patrimonio culturale italiano è, notoriamente, una risorsa economica ad altissimo potenziale di sviluppo e una riflessione sulla sostenibilità "umana" dei progetti non può essere confinata a una valutazione di tipo "autarchico", ma va necessariamente allargata alle prospettive di osmosi con altri settori di lavoro nel campo dei beni culturali e della loro fruizione consapevole e sostenibile da parte di un pubblico sempre più largo e articolato al suo interno.

A ben guardare, la stessa prospettiva deve essere assunta per guardare al tema della sostenibilità della gestione del sito. Ogni scavo archeologico su scala medio-grande produce inevitabilmente un sito archeologico che dovrà essere curato e gestito per molto tempo, in linea teorica all'infinito. Anche da questo punto di vista, la grande crisi economica dell'ultimo decennio ha

scritto probabilmente una parola definitiva su un modello tradizionale di gestione basato sulla linearità del processo di indagine, allestimento, gestione della fruizione che ha caratterizzato, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, la creazione di nuovi musei e aree archeologiche, con risultati che appaiono nella grande maggioranza dei casi non esaltanti. Al tempo stesso, proprio negli ultimi anni, sta emergendo un movimento basato sulle cosiddette “gestioni dal basso” che attraverso una serie di casi particolarmente virtuosi hanno evidenziato come la sostenibilità di un’area archeologica si possa cercare e costruire progressivamente proprio a partire da una dimensione comunitaria.

Nonostante molte difficoltà oggettive, legate a questioni complesse come la proprietà dei terreni in cui operiamo e la farraginosità delle leggi che regolano in Italia ogni attività archeologica, il sito di Vignale, proprio alla luce dell’esperienza fin qui condotta, ha tutte le caratteristiche per divenire uno dei luoghi privilegiati per la sperimentazione di una gestione di questo tipo.

Saranno i prossimi anni a dirci se ce ne saranno davvero le condizioni e, soprattutto, se noi saremo in grado di gestire le difficoltà e di cogliere le opportunità.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Brodie E., Cowling E., Nissen N. (2009), *Understanding participation: A literature review*, Pathway through Participation, <<https://www.bl.uk/collection-items/understanding-participation-a-literature-review>>, 24.05.2019.
- Capelli F. (2013), *Il rilancio dell’economia attraverso la valorizzazione dei beni culturali*, «Bulletin européen», n. 760, pp. 1-13.
- Cerquetti M. (2012), *L’innovazione del prodotto culturale in chiave multidimensionale e multistakeholder: il caso del Sistema Parchi Val di Cornia*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», n. 4, pp. 31-68.
- Costa S., Ripanti F. (2013), *Excava(c)tion in Vignale. Archaeology on stage, archaeology on the Web*, «AP: Online Journal in Public Archaeology», n. 3, pp. 97-109.
- Council of the European Union (2014), *Council conclusions on participatory governance of cultural heritage*, «Official Journal of the European Union», C 463/1, <[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223(01)&from=EN)>, 29.08.2019.
- Dallai L., Patera A., Shepherd E.J., Zanini E. (2003), *Il Vignale ritrovato*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze: All’Insegna del Giglio, pp. 281-313.
- De la Torre M., edited by (2002), *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Los Angeles: The Getty Conservation Institute.

- De Tommaso G., Ghizzani Marcia F., Megale C. (2010), *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in *Materiali per Populonia 9*, a cura di G. Baratti, F. Fabiani, Pisa: ETS, pp. 163-180.
- Ferrigo N. (2013a), *Così la burocrazia può spegnere il sogno dei bambini di Vignale*, «La Stampa», 11.03.2013, p. 20.
- Ferrigo N. (2013b), *Spending review, non si scava più*, «La Stampa», 11.03.2013, p. 20.
- Gesche-Koning N. (2018), *Research for CULT Committee – Education in Cultural Heritage*, Policy Department for Structural and Cohesion Policies-European Parliament, <[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/617486/IPOL\\_STU\(2018\)617486\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/617486/IPOL_STU(2018)617486_EN.pdf)>, 24.05.2019.
- Giannichedda E. (2006), *Uomini e cose: appunti di archeologia*, Bari: Edipuglia.
- Giorgi E. (2016), *La mansio di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I ed il V secolo d.C.*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 173-183.
- Giorgi E. (2018), *Scorci di tarda antichità dal sito di Vignale (Livorno)*, in *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, a cura di A. Castrorao Barba, Oxford: Archaeopress, pp. 83-104.
- Gould P.G., Paterlini A. (2017), *Governing Community-Based Heritage Tourism Clusters: I Parchi della Val di Cornia, Tuscany*, in *Collision or Collaboration – Archaeology Encounters Economic Development*, a cura di P. Gould, K. Anne Pyburn, Cham: Springer, pp. 137-152.
- Hamilakis Y., Anagnostopoulos A., edited by (2009), *Archaeological Ethnographies*, «Public Archaeology», n. 2-3.
- ICOMOS (2019), *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, Charenton-le-Pont: International Council on Monuments and Sites, <[http://openarchive.icomos.org/2083/1/European\\_Quality\\_Principles\\_2019\\_EN.PDF](http://openarchive.icomos.org/2083/1/European_Quality_Principles_2019_EN.PDF)>, 29.08.2019.
- Jones S. (2017), *Wrestling with the Social Value of Heritage: Problems, Dilemmas and Opportunities*, «Journal of Community Archaeology & Heritage», 4, n. 1, pp. 21-37.
- Littig B. (2011), *Interviews, Expert*, in *International Encyclopedia of Political Science*, edited by B. Badie, D. Berg-Schlosser, L. Morlino, Thousand Oaks: SAGE Publications, Inc., pp. 1344-1346.
- Low S.M. (2002), *Anthropological-Ethnographic Methods for the Assessment of Cultural Values in Heritage Conservation*, in De la Torre 2002, pp. 31-49.
- Lucas G. (2004), *Modern Disturbances: On the Ambiguities of Archaeology*, «Modernism/modernity», 11, n. 1, pp. 109-120.
- Manacorda D. (2009), *Archeologia in città: funzione, comunicazione, progetto*, in *Arch.It.Arch. Dialoghi di Archeologia e Architettura 2005-2006*, Roma: Quasar, pp. 3-15.



- Mannoni T., Cabona D., Ferrando I. (1988), *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid: École Française de Rome – Casa de Velásquez, pp. 43-58.
- Mariotti S. (2018), *Costruire l'identità di una comunità dell'Etruria costiera: dieci anni di archeologia globale e partecipata a Vignale*, in *Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea*, Atti del Convegno di Massa Marittima (23 settembre 2017), a cura di C. Megale, Pisa: ETS, pp. 103-114.
- Mariotti S., Marotta N., Ripanti F. (2016), *Raccontare una mansio in un progetto di archeologia pubblica*, in *Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane tra Antichità e alto Medioevo*, a cura di P. Basso, E. Zanini, Oxford: Archaeopress, pp. 253-263.
- Mason R. (2002), *Assessing Values in Conservation Planning: Methodological Issues and Choices*, in *Assessing the Values of Cultural Heritage*, edited by M. de la Torre, Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 5-30.
- Mason R. (2008), *Assessing Values in Conservation Planning*, in *The Heritage Reader*, edited by G. Fairclough, R. Harrison, J. Schofield, Oxon – New York: Routledge, pp. 99-124.
- Montella M. (2009), *Il capitale culturale*, Macerata: eum.
- Panicucci M., Giorgi E. (2015), *C'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma*, Pontedera: Bandecchi&Vivaldi.
- Ripanti F. (2017), *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, «Archeostorie Journal of Public Archaeology», n. 1, pp. 93-104.
- Ripanti F., Mariotti S. (2018), «The God of Time is Heritage of Mine»: *An Emotional Approach to Public Outreach in Vignale (Italy)*, «Advances in Archaeological Practice», 6, n. 3, pp. 199-211.
- Saldaña J. (2015), *The Coding Manual for Qualitative Researchers*, London, Thousand Oaks, New Delhi: SAGE Publications Ltd.
- Seltman H.J. (2018), *Experimental Design and Analysis*, Pittsburgh: Carnegie Mellon University, <<http://www.stat.cmu.edu/~hseltman/309/Book/Book.pdf>>, 24.05.2019.
- Sørensen M.L.S. (2009), *Between the lines and in the margins: interviewing people about attitudes to heritage and identity*, in *Heritage Studies: Methods and Approaches*, edited by M.L.S. Sørensen, J. Carman, London-New York: Routledge, pp. 164-177.
- Tonarelli A. (2016), *Piombino il lento declino di una città industriale*, «Meridiana», n. 85, pp. 81-108.
- Valenti M. (2017), *Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia*, in *Encounters, Excavations and Argosies – Essays for Richard Hodges*, edited by J. Moreland, J. Mitchell, B. Leal, Oxford: Archaeopress, pp. 314-328.

- Zanini E. (2011), *Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica*, in *Materiali per Populonia 10*, a cura di G. Facchin, M. Milletti, Pisa: ETS, pp. 263-274.
- Zanini E. (2018a), *Chronos, Aion, Kairos e i tempi dello scavo ai tempi dell'archeologia partecipata*, in *Chronos, Kairòs, Aion. Il tempo dei musei*, Atti del II convegno internazionale di Museologia (Roma, 26-28 maggio 2016), Roma: ESS, pp. 457-476.
- Zanini E. (2018b), *Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca della sostenibilità*, in *Archeologia: quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del workshop internazionale (Catania, 18-19 gennaio 2018), a cura di D. Malfitana, Roma: Consiglio Nazionale Ricerche, pp. 47-59.
- Zanini E. (2019a), *Leopoldo II di Toscana, il mosaico di Vignale e un progetto di parco archeologico nella Maremma dell'800*, in *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini, Bari: Edipuglia, pp. 115-121.
- Zanini E. (2019b), *Trama e ordito di un territorio: un esperimento tra (micro) Big History e archeologia pubblica a Vignale di Maremma (Toscana)*, «PCA – European Journal of Post-classical Archaeologies», n. 9, pp. 303-325.
- Zanini E., Giorgi E. (2014), *Dieci anni di ricerche archeologiche sulla mansio romana e tardoantica di Vignale: valutazioni, questioni aperte, prospettive*, «Rassegna di Archeologia», n. 24b, pp. 23-42.
- Zanini E., Giorgi E. (2016a), *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia partecipata*, «Forma Urbis», n. 21, pp. 30-35.
- Zanini E., Giorgi E. (2018), *Una residenza aristocratica nella Tuscia tardoantica e un mosaico pavimentale di complessa interpretazione*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Bologna, 2-5 marzo 2016), a cura di I. Baldini, C. Sfameni, Bari: Edipuglia, pp. 365-374.
- Zanini E., Ripanti F. (2012), *Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narritività e video*, «Archeologia e Calcolatori», n. 23, pp. 7-30.

*Appendice*

Fig. 1. Lo scenario geografico del progetto “Uomini e cose a Vignale”

Univ. di Siena - Dip. di Archeologia e Storia delle Arti - Dottorato di Ricerca in Storia, archeologia ed antropologia del mondo antico  
Min. per i Beni e le Attività Culturali - Dir. Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana

# Vignale

## multivocalità di un progetto di archeologia globale



primo seminario - 7 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

### **Paesaggi naturali e paesaggi antropici.**

Pasquino Pallecchi - Andrea Zifferero - Silvia Pallecchi - Fabio Fedeli - Luciano Giannoni

secondo seminario - 14 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

### **Paesaggi invisibili: tarda antichità e medioevo**

Roberto Farinelli - Luisa Dallai - Giovanna Bianchi - Enrico Zanini - Elsa Pacciani

terzo seminario - 11 giugno 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

### **La nascita del paesaggio attuale, il progetto di un paesaggio futuro**

Silvia Guideri - Ovidio Dell'Omodarme - Giuseppe Rinaldi - Leonardo Rombai - Anna Guarducci -  
Rossano Pazzagli - Luciano Giannoni - Maurizio Toccafondi

Fig. 2. Volantino-programma del seminario di progettazione condivisa “Vignale: multivocalità di un progetto di archeologia globale”



Fig. 3. Condivisione con la comunità di Riotorto delle prime impressioni sul grande mosaico tardoantico pochi giorni dopo la scoperta



Fig. 4. Scenario fisico e umano di un progetto di archeologia condivisa: gli archeologi, lo scavo e alcuni dei “mediatori” con la comunità



Fig. 5a), b), c). Alcuni degli eventi della serie “Ancora una notte a Vignale”, organizzati in collaborazione con l’Ass. Cultura e Spettacolo Riotorto e con Teatro dell’Aglia di Piombino (a); Ass. Riolab di Riotorto (b); Ass. Follos 1838 di Follonica (c); d) un momento dell’apertura straordinaria del cantiere in occasione di Poderando, in collaborazione con Ass. Trekking Riotorto



Fig. 6. Lo scavo come scenario per una conoscenza immersiva



Fig. 7. Attività di laboratorio sul cantiere con i bambini della scuola primaria di Riotorto

**COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO DI UNA GRANDE EMOZIONE**



**UN MOSAICO STRAORDINARIO**

Nel settembre del 2014, all'interno dell'area archeologica di Vigole è tornato alla luce uno straordinario pavimento a mosaico del quarto secolo dopo Cristo.

Da settembre 2015 partiranno le operazioni di conoscenza, pulizia e consolidamento.

**PIÙ TRE. RESTAURARE. VALORIZZARE**

Lo straordinario mosaico di Vigole è un pezzo importantissimo della storia e dell'identità di un territorio e delle persone che lo abitano.

Un bene collettivo che merita di essere riportato al suo splendore originario per poter essere goduto da tutti.

**CHE COSA SERVE**

Servono strumenti e materiali, ma soprattutto il lavoro paziente di archeologi e restauratori che dovranno pulire e consolidare, tessere per tessere, decine di metri quadrati di mosaico.

Un lavoro lungo, che sarà ripagato da una grande emozione collettiva: un patrimonio culturale di eccezionale valore.

**PUÒ E PARTICIPARE ANCHE TU**

L'associazione culturale **M(O)veMe(n)ti**, composta dagli stessi archeologi che gestiscono il progetto di archeologia a Vigole, sosterrà le spese vive.

Donando 5 euro permetterai di pulire e consolidare 20 cm quadrati di mosaico.

Se saremo in tanti, ce la faremo!

**COSTA POCO colorare un'emozione**

**colorare un'emozione COSTA POCO**



**COSTRUIAMO INSIEME**



Fig. 8. Campagna di *crowdfunding* per finanziare il primo intervento conservativo sul mosaico appena scoperto





Fig. 9. Scavi, storie, etichette per costruire una immagine nuova di un prodotto del territorio

	STAKEHOLDERS	VALUES	INTERESTS
INSIDERS	Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio - Pisa e Livorno	Eredità, storico, politico	Tutelare il sito archeologico, facilitare la ricerca
	Comune di Piombino	Politico, identitario, storico	Sviluppare la politica culturale locale; guadagnare supporto sostenendo il progetto; prendersi cura della frazione di Ritoroto
	Azienda Agricola Tenuta di Vignale	Identitario, uso, culturale/simbolico	Supportare il progetto archeologico e creare collaborazioni con esso con il fine di valorizzare il territorio, avere un ritorno di immagine
	Università di Siena	Accademico, educativo, culturale /simbolico	Condurre la ricerca archeologica; formare gli studenti; condividere i risultati
OUTSIDERS	M(u)ovimenti aps	Educativo, sociale, culturale /simbolico	Gestire le attività di archeologia pubblica; trarre vantaggio dalle opportunità di formazione continua offerte dalla ricerca
	Studenti di archeologia	Educativo, sociale, accademico	Imparare il mestiere sul campo, sia la pratica di scavo che le attività di archeologia pubblica
	Cultura e spettacolo	Identitario, educativo, sociale	Supportare la ricerca archeologica, organizzando festival, eventi e occasioni di incontro; promuovere il patrimonio culturale situato nel territorio
	La Madonnina Village Resort	Culturale /simbolico, educativo, identitario	Supportare il progetto archeologico, avere un ritorno di immagine
	Bambini	Educativo, sociale, identitario	Promuovere l'educazione al patrimonio culturale; avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato e il mestiere dell'archeologo
	Residenti	Educativo, culturale / simbolico, identitario	Avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato e interagire con gli archeologo
	Turisti	Educativo, artistico, storico	Avere a disposizione un'area dove poter entrare in contatto con una ricerca archeologica vedere il mosaico del Signore del Tempo
POTENTIALS	Comuni limitrofi	Storico, sociale, culturale/simbolico	Avere a disposizione un luogo dove conoscere il proprio passato
	Generazioni future	Tutti i valori	-

Fig. 10. Versione ridotta della *value-based stakeholder analysis*, validata dall'esperto e dalle interviste

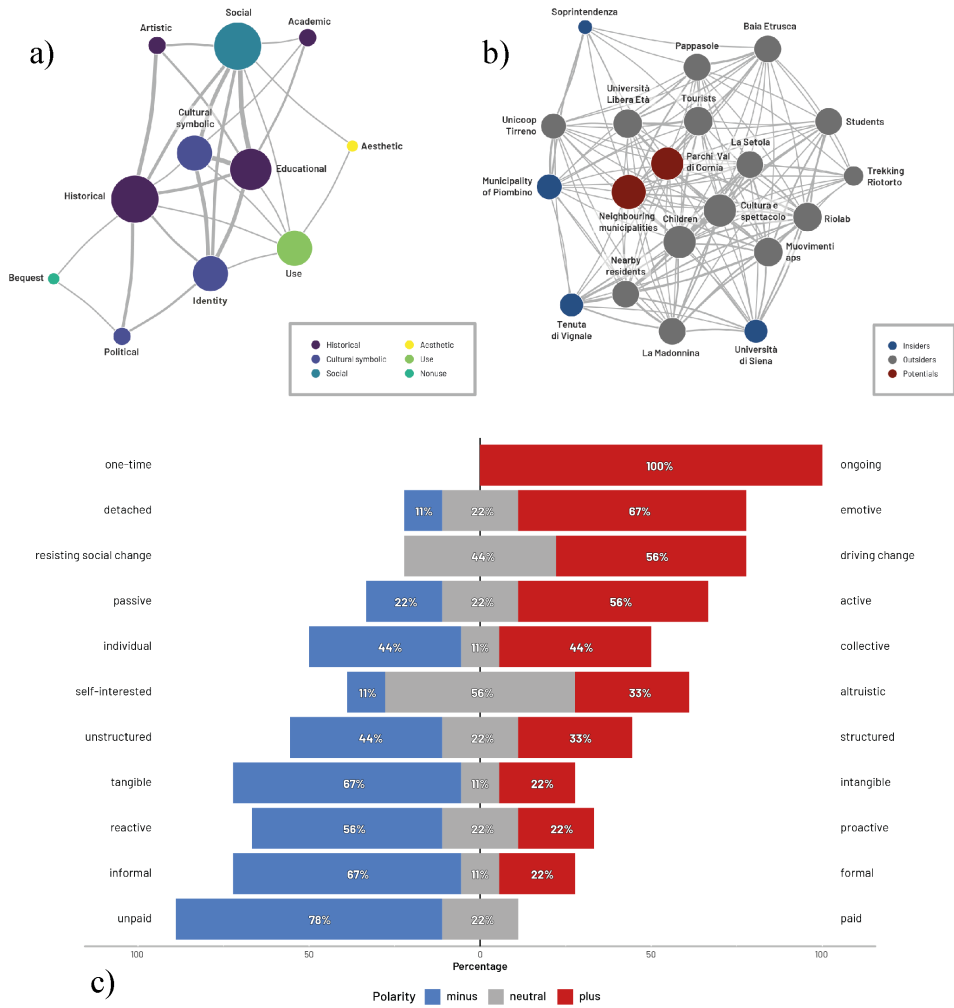
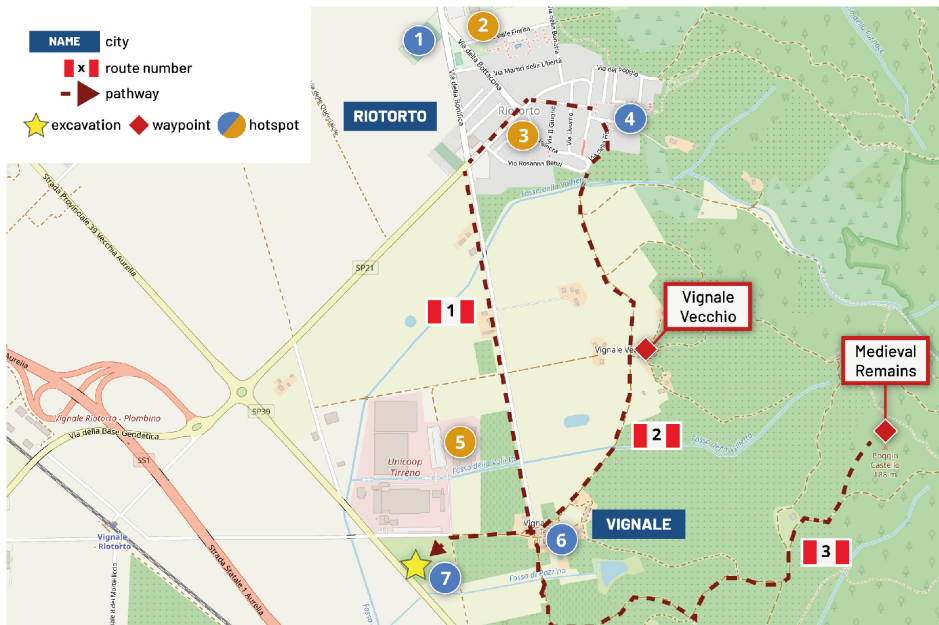


Fig. 11. a) social network analysis (SNA), con i valori come nodi; b) social network analysis (SNA), con i valori come stakeholders; c) participation polarised chart (PPC)



**Routes**

- 1) From Primary School to Excavation via the city centre and Vignale Farm.
- 2) From Primary School to Excavation via Vignale Vecchio and Vignale Farm.
- 3) From Excavation to the Medieval Remains via Vignale Farm

Fig. 12. Mappa di partecipazione: gli hotspot rappresentano i luoghi in cui avvengono le interazioni tra archeologi e *stakeholders*, quelli in blu sono stati riportati sia dall'esperto che dagli *stakeholders*, quelli in arancio solo dall'esperto

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**  
Pietro Petrarola

*Texts by*

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,  
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,  
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,  
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,  
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,  
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,  
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,  
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,  
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,  
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362  
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00